

Num. 2.

Febbraio 1886.

Vol. V.

---

CLUB ALPINO ITALIANO

---

# RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

---

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER



Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

---

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.

Torino, Via Alfieri, n. 9.

## SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 2

XVIII Congresso degli Alpinisti Italiani in Varallo-Sesia . . . . .	Pag. 41
Roccia Bernaude (Ascensione senza guide). — G. FIORIO e C. RATTI . . . . .	41
Una salita al Pelvoux. — G. GERRA . . . . .	45
Le tariffe delle guide. — G. FIORIO e C. RATTI . . . . .	47
Cronaca alpina . . . . .	52
GITE E ASCENSIONI: Ascensione invernale della Signalkuppe e passaggio del Lysjoch, p. 52. Alla cascata della Toce 53.	
STRADE E FERROVIE: Monte Bianco o Sempione, p. 55. Rigibahn 55.	
Personalità . . . . .	55
A Luigi Vaccarone, p. 55. Necrologie: Giuseppe Ponzi 56; Gaetano Chierici 57; Federico von Tschudi 57.	
Varietà . . . . .	58
Il rimboscamento sui monti del Verbano, p. 58. Piccole industrie: Mostra di piccole industrie campestri e forestali a Udine 59; Concorso a premi per le piccole industrie forestali 59. Movimento dei ghiacciai 59. Monumento a O. B. De Saussure 60. Acclimazione di piante alpine 61. Il più alto osservatorio di montagna 62. Conferenza Cherubini 62. Regali alpini 63.	
Letteratura ed arte. . . . .	63
Club Alpino Italiano . . . . .	68
SEDE CENTRALE: Sunto delle deliberazioni del Consiglio direttivo, p. 68.	
Circolare II (1. Elenchi delle Direzioni Sezionali e dei Delegati; 2. Onoranze a Q. Sella) 68. Statistica dei Soci al 24 febbraio 1886 69.	
SEZIONI: Torino: Riunioni settimanali, p. 69. Milano: Convegni intersezionali 69. Bolognà: Convegno in onore del Presidente del Club 70. Lecco: Adunanza generale del 14 febbraio 1886 70. Savona: Passeggiata alla Grotta delle Fate e pranzo sociale 71.	
Altre Società Alpine . . . . .	71
Club Alpino Francese, p. 71. Oesterreichischer Alpen-Club 72.	

## Club Alpino Italiano — Sezione di Torino

## STAZIONE ALPINA SUL MONTE DEI CAPPUCINI

*Panorama delle Alpi.**Prospettiva della pianura Piemontese e della città di Torino.**Esposizione permanente di illustrazioni e collezioni alpine.*

I Soci del Club Alpino Italiano hanno libera entrata presentando il biglietto di riconoscimento dell'anno in corso.

Per gli estranei la tassa d'ingresso è di centesimi 25.

Ferrovia funicolare nei giorni festivi dal Viale di Moncalieri alla spianata ove sorge la Stazione Alpina. Prezzo per ogni corsa: cent. 10.

---

# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

---

### XVIII CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI in Varallo-Sesia.

La Direzione della Sezione di Varallo ci comunica che per il XVIII Congresso Nazionale Alpino, che si terrà quest'anno in Valsesia, furono stabiliti i giorni 31 luglio, 1, 2 e 3 agosto.

In uno dei prossimi numeri della *Rivista* sarà pubblicato il programma del Congresso.

---

### Roccia Bernaude m. 3229.

(Ascensione senza guide).

La *Rivista* del luglio decorso narrava di una nuova conquista fatta nel campo delle nostre Alpi e descriveva la salita laboriosa, pericolosa in più di un punto, e per di più tentata parecchie volte infruttuosamente, prima ed anche dopo la riuscita, della cima domata: la Roccia Bernaude, di cui il nostro Barale colla guida A. Sibille raggiungeva il sommo il 29 giugno.

Dunque, esclamammo, c'è ancora qualche cosa di difficile che non conosciamo nei dintorni di Torino; e, contenti di poterci divertire a nostro modo ancora una giornata in quest'anno, il 20 settembre alle 3 antimeridiane smontavamo a Bardonecchia dal treno internazionale che parte da Torino alle 11,30 pomeridiane. Ci accompagnava l'amico Adolfo Gervasone.

La notte trasparente e luminosa, l'aria viva e frizzante promettono una giornata come desideriamo; in mezz'ora tocchiamo la borgata di Melezet, passiamo quindi presso le Sette Fontane, le cui acque diedero la forza che perforò il Cenisio, ed imbocchiamo l'amena Valle Stretta fiancheggiata nel primo tratto ed alla sua destra da un fenomenale a picco di roccia, che cade perpendicolarmente sulle praterie, e alla sinistra dalle Roccie Baldassarre, Gaspare e Melchiorre, formanti catena divisoria fra questa valle e quella della Rho. Attraversando pendii dolci e verdeggianti di pascoli alternati a boschi, alle 5 siamo ai casolari che prendono nome dalla valle: albeggia appena e noi già scrutiamo la catena a monte delle Roccie dei Tre Re Magi dove supponiamo sia la designata vetta: ivi di fatti la cresta si rialza a formare un promontorio, ma la via d'ascesa ad esso appare così semplice e comoda che non siamo persuasi d'aver proprio dinanzi la Roccia Bernaude.

Proseguiamo ancora fino al ponte della fonderia (1), intanto vien giorno fatto e consultiamo le carte. Non v'ha più dubbio, il massiccio è proprio quello; la vetta però non si discerne, anzi crediamo ci sia affatto nascosta.

Un vallone pietroso si dirizza di prospetto a noi, quello appunto che separa Roccia Bernaude da Roccia Baldassarre; giudicando che esso sia la via più breve per la salita, lasciamo il sentiero e volgiamo risolutamente a destra diretti al vallone predetto che a scanso di confusioni chiameremo Vallone Bernaude. Un burrone, che corre lungo la base della catena montuosa, ci sbarrò il passo: è il letto del ramo sinistro del torrente, ed i fianchi ha ripidissimi così da obbligare a lungo giro chi vuol portarsi dalla parte opposta. Per buona sorte un lungo tronco di pino abbattuto trasversalmente al burrone ci dà l'idea di servircene, e colle picche a bandoliera attraversiamo lentamente a cavalcioni questo ponte elastico e scricchiolante, lungo più di 10 metri, gettato sul precipizio. Segue una mezz'oretta di pendio a gerbido, e poi il piano inclinato di massi rocciosi e cassere ove sbocca il vallone, ed alle 8 vi ci inoltriamo, tenendoci prima sul lato sinistro (di chi sale) per schivare in parte quell'infilata interminabile di fini e mobili detriti, poi verso la metà passando a destra sulle basi della Roccia Baldassarre che si erge come tutte le montagne calcari in canali e spuntoni fantastici.

Il vallone, accerchiato da alte pareti di roccia che mettono in mostra strati contorti e sconvolti in guise strane, è molto largo e la sua pendenza non è mai forte, ma diventa noioso per la sua lunghezza e pei detriti mobili di cui è selciato. Verso la sua metà, dov'è attraversato da uno strato di rocce bianche, devono esservi discesi dal massiccio della Roccia Bernaude i primí ascensionisti, e la stessa strada debbono aver tenuto le susseguenti comitive; ma noi giudichiamo meglio non abbandonare il canale che presenta sempre una strada facile, e troviamo poi di esserci bene apposti.

Occorrono due ore e mezzo dalla base al sommo del vallone, e la salita ne è affatto elementare; ma è dopo che ci aspettiamo di dover mettere la nostra abilità alla prova. Abbiamo la vetta a sinistra, ed il massiccio ne pare intricatissimo; la cresta molto accidentata sale in direzione ovest diramando lungo tutta la parete una confusione di rocce frastagliate che mettono paura più di quanto realmente valgano: è questione di cercare e trovare fra di esse il passaggio buono. Noi ci portiamo, muovendo per 15 minuti in piano, fino alla base del couloir centrale, lo risaliamo fino alla metà eseguendo una scalata non troppo difficile, mai pericolosa; poi, quando la roccia si avvicina troppo alla perpendicolare, strisciamo verso sinistra su cornici fino all'incontro della cresta. Raggiungiamo la vetta in solo mezz'ora di scalata, senza aver trovato nessuna delle difficoltà che ci aspettavamo. Da questo lato restiamo quindi delusi e non possiamo capacitarci come il sig. Barale e la sua guida passando in vista di tutto il vallone Bernaude, pel quale, a dirla in gergo montanino, si può condurre una vacca a mezz'ora

(1) Da questo punto non si trova più acqua.

della vetta, siensi cacciati a cercare sul dorso della piramide difficoltà gravi e pericoli. Il vallone, anche coperto di neve come in giugno sarà stato, non può costituire una difficoltà, anzi era forse meno noioso che coi detriti di settembre più perfidi della neve.

La vetta è la più elevata dei contorni; lungo la frontiera bisogna andare verso sud fino al Viso e verso nord fino alla Pierre Menue per trovare altezze superiori. La vista è magnifica sulle Alpi del Delfinato, e forse da nessun'altra punta delle nostre Alpi si presentano così bene e così prossime la terribile Meije, la Barre des Écrins, il Pelvoux, le Aiguilles d'Arves, il Galibier, ecc.

Il versante nord di tutta la catena precipita per un migliaio di metri sulla valle della Rho che sbocca a Bardonecchia dopo breve percorso; pensiamo che, se fosse possibile la discesa verso questo lato, il cammino per raggiungere Bardonecchia riuscirebbe brevissimo e diretto, ma la ripidissima parete su cui ogni tentativo di salita era sempre abortito non ci permette di supporre che ne sia possibile la discesa; nondimeno, è tanta la voglia che ci è rimasta di esercitarci in qualche arduo passaggio, che decidiamo di tentare ad ogni costo l'impresa per compensarci delle delusioni provate nella salita.

Tra l'ammirare il panorama, il tirar giù un boccone e lo schiacciare un sonnellino sdraiati al sole per riparare la notte insonne, ci tratteniamo due ore e mezzo sulla punta; alle due ci disponiamo alla discesa.

Pel primo tratto ricalchiamo la strada dell'ascesa e in 40 minuti, quanti ne impiegammo a salire, siamo di nuovo alla sommità del vallone Bernaude, ossia sulla cresta divisoria fra valle della Rho e Valle Stretta, formante in quel punto una depressione che noi battezziamo "Colle Bernaude", (m. 3160 circa), colle di cui bisogna ora effettuare la prima discesa nella valle della Rho.

Infiliamo subito un ripido canale nevoso che termina in un breve piano inclinato (notato sulla carta) e dal cui ciglio ci proponiamo di andar a cercare il passaggio.

Uno di noi volge a sinistra, uno a destra ed uno al centro; ma a sinistra ed al centro non si scorge nulla di praticabile chè la roccia si sprofonda in salti enormi e canali da valanghe. Se v'è una qualche probabilità è verso destra ove un'infinità di gradini di roccia pare formino una serie continuata, come una titanica scalea, fino al fondo della valle. È vero che il passaggio dall'uno all'altro gradino dev'esser malagevole, fors'anche impossibile perchè fra loro distano di parecchie decine di metri, ma la roccia calcare deve presentare molti appigli; d'altronde i primi tratti sono incoraggianti, e con mille giravolte e delicate ginnastica riesciamo sempre a trovare una fessura, un'asperità che ci permette di calarci al pendio sottoposto.

Però le difficoltà diventano maggiori di mano in mano, i passi più scabrosi richiedono tutte le nostre facoltà, strisciamo sul dorso e sui fianchi più che non discendiamo ed è un continuo studio per poter guadagnare qualche metro. Soventi ci tocca far traversate passando da una schiena d'asino che s'incurva troppo alla vicina che pare più moderata, qualche volta bisogna risalire per passare in altro couloir, e ciò che più ci dà fastidio è l'ignoto che sta sotto di noi: più discendiamo e

meno sembra possibile l'uscita da quel labirinto, ad ogni tratto disceso non si ravvisa più per dove si sia passati, e rivoltandoci di tanto in tanto non possiamo quasi credere a noi stessi di esserci proprio calati per quell'aspra muraglia.

Sono più di tre ore che senza perdere un istante facciamo ogni sorta di elucubrazioni, e ci ronza insistente nel cervello il comune detto: "ogni bel gioco dura poco", di cui in questo momento apprezziamo tutta la veracità, tanto più che la nostra condizione non sarebbe guari bella se non trovando uno sbocco dovessimo in tale stagione pernottare sulle rocce. Ancora a pochi metri dai detriti siamo incerti sul nostro conto, ma finalmente alle 7 1/2, scalata un'ultima parete, siamo al sicuro, ed era tempò, chè l'oscurità ci avrebbe impedito di proseguire per luoghi simili.

Riconosciamo qui il gran vantaggio di non esser mai stati d'impaccio: non all'altro: ciascuno dai cattivi passi si cavò da sè, con grande economia di tempo, e la corda non fu neppur tirata fuori.

Poi non ci resta che attraversare di corsa un campo di detriti, e, raggiunto il sentiero del colle della Rho, in un'ora e mezzo, cioè alle 9, arriviamo a Bardonecchia.

Da questo lato dev'essere molto problematica la salita perchè non si vedono che i muri verticali e facilmente e ad ogni passo si può cadere in una falsa direzione che manderebbe senza fallo il tentativo a monte. Di più certa riuscita, se non più facile, è la discesa, e, se informazioni esatte sulla via tenuta non sappiamo dare perchè il terreno è troppo accidentato, possiamo però dire che presso a poco fu una linea diretta dal nuovo Colle Bernaude al basso, e più precisamente al più a sinistra dei tre promontori di roccia rossastra che si distinguono benissimo dall'alto.

Così in una stagione fu domata da tre lati una vetta che aveva mandato a vuoto diversi tentativi, probabilmente tentativi platonici sul genere di quelli di Whymper alle Aiguilles d'Arves e di molti altri alpinisti che giudicando troppo alla vista dichiarano inaccessibile una vetta, un colle, una parete qualunque, che poi all'atto pratico si riconosce non solo possibile, ma facile. La Roccia Bernaude dalla valle della Rho si presenta addirittura un bastione imponente di 1000 metri che si stenterà a credere sormontabile anche ora: quasi stentavamo a crederlo tale pur noi quando fuori di quell'imbroglio ci volgemo ad osservarlo.

Questa salita è possibile in un giorno da Torino, e merita la corsa perchè è abbastanza importante sotto diversi aspetti; il percorso è variato, e chi vuol *divertirsi* di più può discendere per Valle Rho, discesa che non richiederà mai meno delle ore 3 1/2 da noi impiegate dal Colle Bernaude ai piedi della parete.

Torino, novembre 1885.

CESARE FIORIO — CARLO RATTI.

### Una salita al Pelvoux m. 3954.

La regione di cui il Pelvoux e le montagne che lo attorniano sono i punti culminanti è una delle più attraenti delle Alpi sotto l'aspetto storico come sotto l'aspetto topografico. In nessuna altra regione le montagne si presentano con forme così ardite.

WHYMPER.

La mattina del 17 luglio 1885 movemmo da Oulx alla volta di Ville-Vallouise, il signor Paolo Capello ed io con la mia fedele guida Edoardo Sibille di Chiomonte.

La carrozza corre veloce; si valica il Monginevro e si cala a Briançon; indi su per la valle della Durance fino a che, imboccata la valle della Gyronde, una bellezza di valle, dopo non lungo cammino arriviamo a Ville-Vallouise. Sono le 4 pom., il cielo s'è rabbuiato e piove; discendiamo all'Hôtel des Écrins, tenuto dal signor Lagier. Capita la guida Reymond, un omino piccolino, tutto gagliardia e vivacità, col portatore Sémiond, suo abituale compagno, e si stabilisce di partire l'indomani mattina per il rifugio Provence.

Il resto della giornata lo passiamo gironzando pel paese, del quale il Baretto scrive: " Vallouise (m. 1154) è fabbricata al confluente della Gyr, che scende da nord e nord-ovest dai valloni dell'Échauda e di Ailefroide, e dell'Onde, che viene da ovest dal vallone d'Entraignes; uniti i due torrenti formano la Gyronde. Bella è la sua posizione, dominata da pendii coperti da folti boschi, e più in alto dalle aspre catene di roccia della cresta dei Boeufs-Rouges e di Mont-Brison. Il villaggio nulla presenta di veramente notevole. "

L'indomani 20 siamo in cammino alle 7 1/2; prendiamo la strada comoda, ombrosa ed oltremodo pittoresca che corre lungo la sponda sinistra del torrente Gyr; di villaggio in villaggio siamo in brev'ora alla Craux, ove la valle si biforca. Cammin facendo, la più alta vetta del Pelvoux ci è già apparsa sublime, candida di nevi immacolate... Tragittiamo il torrente su di un ponticello di legno: la valle si restringe, il sentiero ombreggiato dalla più svariata varietà di alberi, solcato, costeggiato da ruscelletti limpidissimi, va lungo la sponda destra del torrente che rumoreggia al fondo d'una gola profonda; alziamo gli occhi e ardite montagne, creste a guisa di mura insuperabili, fanno colle loro rocce, colle loro nevi, coi loro ghiacci meraviglioso contrasto. Alle 10 1/2 siamo ai chalets d'Ailefroide, un ammasso di miserabili capanne di legno costrutte ai piedi del Grand-Pelvoux, quasi al confluente dei torrenti che discendono dal ghiacciaio di Selé a sinistra, e dai ghiacciai Bianco e Nero a destra. Dopo breve sosta si prosegue. Risaliamo il vallone di Sapièriè lungo il torrente del ghiacciaio di Selé: ben presto abbandoniamo il sassoso sentiero, e prendiamo ad arrampicarci su per i pendii della montagna, rivestiti di una brulla vegetazione di pini, in mezzo ad una rovina di grossi massi di roccia. Il caldo è forte e la fatica del salire molta: superiamo gli scoscendimenti sassosi, ci inerpicchiamo per balze rocciose, valichiamo burroni in parte ripieni di neve,

attraversiamo qualche magro pascolo, qualche boschetto d'alberelli nani, e finalmente, sono le 4 1/2, in una conca al riparo dai venti, addossato ad una costiera di rocce, ci appare il rifugio. Il tempo è bello, la vista splendida: il ghiacciaio di Selé fa pompa della sua imponenza, la cresta dei Boeufs-Rouges, foggata a cuspidi, a sega, solcata da brutti canali di ghiaccio, ci sta di faccia in atto minaccioso. La notte s'avvicina, la cena è divorata in fretta all'aperto, malgrado la molestia d'un freddo pungente. Indi il duro tavolato della capanna ci accoglie e passiamo una notte buonissima.

Alle 4 1/2 dell'indomani, 21 luglio, siamo in cammino: il tempo è bello; in brev'ora, salendo su per sfasciumi di rocce, abbiamo raggiunto un piccolo ghiacciaio, il Clot-de-l'Homme, che discende precipitoso dal sommo della montagna. Il ghiacciaio è stretto, ma al centro è foggato a mo' di cupola solcata alla base da un crepaccio coperto di neve; la traversata è breve, ma richiede da parte del Reymond faticosi scalini, da parte nostra agilità e coraggio. Con viva soddisfazione vedo le prime rocce che guadagniamo facilmente, e su per le quali vigorosamente arrampichiamo fino a che, alle 6, ci fermiamo per riposarci. Ripresa lena, ricominciamo a salire l'interminabile serie di contrafforti che sono la particolarità del Pelvoux. Molto scoscesi in certi punti, essi offrono in generale un solido appiglio e non si possono dire difficili. Questi contrafforti sono interrotti e separati da numerosi burroni, alcuni assai larghi e profondi, in parte ricolmi di neve ghiacciata: Reymond, armato d'una piccozza che maneggia robustamente, apre il cammino e fa bene il dover suo. È già qualche ora che saliamo e " lo sommo er'alto che vincea la vista „, ma le montagne che s'innalzano dietro a noi vanno sensibilmente abbassandosi, ed ecco il nostro sguardo correr libero fino al lontano Monviso; raddoppiamo d'energia, l'ultimo bastione è superato, e, varcata una breccia che s'apre attraverso la cresta rocciosa, ci vediamo davanti agli occhi nella sua grandiosa bellezza, risplendente ai raggi del sole, il ghiacciaio terminale che ricopre l'altipiano. Dopo brevi istanti di riposo, legati alla corda, attraversiamo il ghiacciaio in linea retta, e presto appare ai nostri sguardi una " intemerata cupola di neve „: è il Pic de Neige Puisseux, la somma vetta del Pelvoux. Ad esso rivolgiamo il passo avendo alla nostra destra, di soli 16 m. più basso del primo, il Pic de la Pyramide. La neve molle rende il cammino faticoso, però man mano che ci avviciniamo alla punta si fa dura; nel 1860, quando il Whimper fece la prima ascensione del Pelvoux, " alcune rocce sorgevano fuori della neve a 50 m. sotto la cima „; ebbene noi non troviamo che un uniforme mantello di neve ghiacciata.

Sono le 10 1/2, siamo sulla vetta: il tempo continua ad esserci favorevole nel suo splendore. Volgendo attorno lo sguardo vediamo un oceano di montagne che in un'orgia di luce e di sole s'innalzano maestose e giganti ai cielo: vediamo a 112 Cm. di distanza il Monte Bianco, più lontano ancora il gruppo del Rosa, davanti a noi il Monviso in tutta la sua imponenza: al sud, lontano lontano, la vaporosa leggerezza di alcune nebbie, che l'occhio a mala pena discerne, svela l'esistenza del mare. La nostra attenzione è attratta verso la Barre des Écrins, a 3 Cm. di distanza da noi; un pauroso abisso senza fondo ce ne separa. Dice il Whimper: " ... Dall'altra parte dell'abisso sorgeva

un gran picco dai fianchi somiglianti a muraglioni, troppo ripido perchè la neve potesse soggiornarvi, nero come la notte, irto di creste taglienti e terminate con una punta acuta...

Un'ora di vita gloriosa passa presto, e noi ci prepariamo al ritorno dopo d'aver lasciato memoria della nostra ascensione.

Il ghiacciaio è rapidamente attraversato, l'interminabile serie di contrafforti rocciosi è discesa; fra una valanga e l'altra di pietre, che rovinano dall'alto della montagna, valichiamo in un momento propizio il ghiacciaio del Clot-de-l'Homme: siamo salvi, ed alle 4 1/2 pom. eccoci di ritorno al rifugio. Ristorate le forze, in tutta fretta discendiamo sul vallone di Papière: vi arriviamo che è notte: la luna, sorta da poco, ci rischiarava il cammino colla sua pallida luce. L'ora è melanconica, il luogo oltremodo triste e desolato. ".....L'immaginazione, dice il Whymper, non saprebbe figurarsi una valle d'aspetto più triste e più desolato. Per parecchi chilometri non si vedono che rocce sconvolte, ammassi di pietre, mucchi di sabbia e di fango. Gli alberi vi sono rari e cacciati sì in alto da diventare quasi invisibili; non vi sono nè uccelli nell'aria nè pesci nell'acqua; i pendii troppo ripidi per i camosci non offrono sufficiente riparo alle marmotte e l'aquila stessa abborre quei luoghi. Per quattro giorni non vedemmo creatura vivente in codesta sterile valle, se non alcune capre condotte lassù certo a loro malgrado...". Invece di arrestarci a Ailefroide, i cui miserabili tuguri non invitano a pernottarvi, decidiamo di proseguire. La luna è splendida, il luogo incantevole, ma ormai siamo stanchi e non pensiamo ad altro che ad arrivare a Ville-Vallouise. Alla Claux ci separiamo dalla guida Raymond e dal portatore Sémond, che hanno fatto bene il loro dovere. Finalmente, verso la mezzanotte, arriviamo a Ville-Vallouise. Picchiamo alla porta dell'albergo, e il signor Lagier viene ad aprirci.....

Il giorno dopo, 22 luglio, con un tempo splendido, tutto sole, tutto luce, attraverso un paese bellissimo, si fa il viaggio di ritorno. Eravamo allegri, il bravissimo Sibille come l'amico Capello ed io, perchè soddisfatti di noi, dell'impresa compiuta così felicemente.

Roma, novembre 1885.

GIOVANNI GERRA.

### Le tariffe delle guide.

L'egregio presidente della nostra Sezione, cav. A. E. Martelli, accennò brevemente nella seduta del V Congresso internazionale alla questione delle tariffe delle guide, ammettendo in massima che avevano bisogno di una leggera modificazione "sia perchè per alcune escursioni secondarie sono troppo elevate, sia per eliminare per quanto possibile le ascensioni senza guide fonte di disgrazie e catastrofi".

Tralasciamo per ora di occuparci della seconda parte di questo tema, riserbando però di ritornarvi sopra a suo tempo: desideriamo intanto svolgere secondo il nostro modo di vedere l'idea di modificare le tariffe delle nostre guide.

E, per primo, facciamo plauso al cav. Martelli che portò sul campo della discussione l'argomento; ma la conclusione, secondo le nostre viste, dev'essere affatto diversa, e crediamo che debba ancora essere molto studiata questa questione precipua per l'incremento e la vitalità non diremo della nostra istituzione, ma della sua parte militante. E, se il non esservi preparati è l'ora inoltrata in cui ne fu discorso all'Assemblea ci impedirono di svolgere subito le nostre idee divergenti, ci si permetta di farlo ora; noi non personalmente interessati saremo più liberi ed avremo più franca la parola.

In questi tempi a tendenze democratiche è pur mestieri democratizzare le Alpi e metterle alla portata della gioventù per buona parte della quale esse sono veramente inaccessibili. Ora noi tutti dobbiamo desiderare la maggior possibile estensione e vitalità al nostro Club onde non si sposti lo scopo dell'istituzione e non finisca per mummificarsi e diventare un'accademia; noi tutti dobbiamo desiderare che le nostre Alpi sieno conosciute e visitate, anzi battute in tutti i sensi ed il più che sia possibile, se realmente l'alpinismo deve far sentire il suo benefico effetto nel vigore della popolazione.

Ma come si potrà ottenere ciò?

Promuovere le gite libere e senza la tutela della guida, no, perchè la paura che ci ha invaso ci fa rinnegare, dimentichi dell'ardito e vigoroso nostro passato, ogni cosa che puzzi d'arrischiato.

Colle guide? Ma ciò è diventato quasi impossibile. Oramai, cessata l'attrattiva del nuovo da scoprire e conquistare, anche i provetti alpinisti si limitano a due o tre ascensioni di prammatica in tutto l'anno e sono poche le nuove reclute che vengono a colmare i vuoti nelle file colla passione ardente e colla tenace volontà che possedevano i nostri antecessori.

Perchè le Alpi non si amano d'un subito dopo una prima visita; bisogna conoscerle, averle percorse molte volte nelle loro parti eccelse dove ci si svelano nella maestà e varietà della bellezza loro, bisogna per esse aver sopportato disagi, privazioni, rasentati pericoli e godute le soddisfazioni di salite importanti, e tutto ciò, ognuno ne converrà, non è possibile che si generalizzi quando una salita soltanto mediocre nei nostri campi classici costa centinaia di lire.

L'alpinista provetto, limitandosi a poche imprese, s'ingegna a centellinare e rimasticare le proprie soddisfazioni; il novizio attratto dalla fama delle Alpi ed anche dal desiderio di un po' di *blague*, di cui non difetta mai ogni principiante, dopo breve soggiorno nelle nostre Alpi, quando non ha ancora avuto il tempo di farsi un'idea della montagna, quando non ha ancora imparato a non stancarsi, trova che questo è proprio un *carissimo* divertimento, che *le jeu ne vaut pas la chandelle*, e scappa in fretta, nè farà certamente coi suoi amici propaganda in favore.

Poichè l'enormità del costo di un'ascensione non è tutta rappresentata nella mercede spettante alla guida, ma negli annessi e connessi, ma in tutto quanto la guida vi fa spendere a favore degli aderenti o per malinteso sentimento di decoro, di professione: e ci spieghiamo.

Per ascensioni semplicissime siete obbligato qualche volta a prendere una seconda guida, uno o due portatori, e conseguentemente provviste

enormi in alberghi ove ogni cosa vi costa un occhio, e queste provviste soventi fatte con malizia molto più abbondanti del necessario allo scopo di tenersi quahto sopravanza. Non parliamo poi delle ubbriacature e delle scorpacciate che non di rado voi pagate a tutta questa gente che, trovandosi raramente in caso di poterle fare gratis, ne usa ed abusa con poco riguardo.

Tutto ciò fa sì che, se non vi mettete a fare il cerbero leticando su tutto, per una salita meschina e goffa come, per citare uno dei tanti esempi, la Vincentpiramide tariffata 30 lire (tre volte almeno quanto vale) voi ne spendete più di 120, s'intende partendo soltanto da Alagna, ed una salita al non più terribile Cervino, ove non siate in parecchi a dividere qualche spesa ed intendiate di farla completa cioè scendendo pel versante opposto, vi costerà non meno di 400 lire. C'è da non osare a confessarlo di aver fatto gite simili per non passare da corbellati.

Relativamente alle difficoltà loro, più esagerati ancora sono il Monte Bianco, il Rosa, il Gran Paradiso ed altri principali colossi; del resto tutta la valle d'Aosta ha lo stesso vizio capitale che è ormai necessario correggere radicalmente non essendovi più il pretesto o motivo delle imprese di scoperta e delle prime ascensioni in cui nessuno rimpiangeva la spesa, vizio che bisogna estirpare per uguagliare da questo lato la nostra valle più importante alle altre nostre, alle francesi ed alle tedesche (1), non essendovi una ragione al mondo per cui, se realmente le imprese alpine sono pericolose, una guida francese o tedesca o delle altre valli italiane debba arrischiarsi per metà o per un terzo di quanto occorra alla guida valdostana ed alla valesiana, perchè è meno giusto ancora che noi, nazione meno ricca e dove la mercede degli operai in genere è assai meno retribuita, le guide sole facciano un'eccezione in senso contrario, e perchè infine obbietto del Club Alpino non è quello di avvantaggiare e compensare troppo largamente le poche fatiche di pochissimi individui di una valle, ma piuttosto quello di ottenere pei suoi soci tutti i mezzi migliori e le facilitazioni possibili onde possano frequentare molto le nostre Alpi ed invogliarsi a fare escursioni, specialmente dove la natura le favori dei suoi doni.

Ed altre ragioni ancora militano in favore di questa tesi.

Le ascensioni, specie le importanti, sono ora assai meno disagiati e pericolose che altre volte: l'impianto di alberghi nelle alte valli, di rifugi per ogni dove, la collocazione di corde nei punti pericolosi, la costruzione di strade e sentieri, e, più che tutto questo ancora, la conoscenza esatta della montagna, che ora si ha, facilitano straordinariamente il lavoro delle guide, ed il compensarle meno diventa quindi cosa equa, massime che non si richiede più in esse tutta l'acutezza di perspicacia, l'istinto e l'intuizione nelle decisioni, l'ardire ed il sangue freddo nei pericoli, formanti quell'insieme di bravura che rese ben giustamente rinomate, care ed indispensabili agli alpinisti parecchie guide come il Castagneri, i Maquignaz, i Carrel e pochi altri. Scomparse queste poche celebrità, le guide avvenire diventeranno facilmente una turba di avidi

(1) Escludiamo da questo paragone le valli svizzere e fors'anche Chamonix, perchè l'infinito numero di forestieri danarosi che le frequentano fa valere considerazioni d'altro genere.

mestieranti che non avranno altro scopo che il maggior lucro possibile, ed un buon freno ora sarebbe quindi molto a proposito.

Crediamo che tutte queste ragioni, se anche male esposte, sieno però abbastanza evidenti da sè per convincere il popolo alpinistico: ci auguriamo ne convenga pure il cav. Martelli, scusandoci se, partiti per una medesima strada, andiamo ora molto più innanzi di lui, ed anzi ci scostiamo dalle sue idee, ma il desiderio di dare un po' di sviluppo pubblico ad argomento di tanta importanza ci fece animo a buttare giù queste riflessioni, di cui non è certo nostro il merito dell'invenzione: sono cose di cui ognuno discorre ed ammette, ma che, forse per un malinteso riguardo, nessuno vuol trarre a mano e discuterne l'attuazione ufficialmente.

Ed ora, accennato al male, vediamo se sia possibile porvi rimedio, facendo accettare dalle guide altre tariffe, cosa che a prima vista parrà più impossibile di quanto lo sia.

Pensiamo che si dovrà cominciar a trattare amichevolmente la questione facendo loro intendere che non è neppur nel loro interesse di *pelare* in ogni modo i turisti i quali scemeranno sempre più di numero, malgrado le molte nuove comunicazioni ferroviarie, stradali, le stazioni estive e la moda dei monti, che avrebbero dovuto non raddoppiarne ma decuplicarne il numero.

E ad aiutarle a persuadersi *colle buone* della bontà delle nostre ragioni varrà molto il togliere loro al bisogno le chiavi dei rifugi, la minaccia di non ammettere le dissenzienti alle elargizioni in casi di disgrazie se, come speriamo, presto sarà istituita presso il nostro Club la cassa di assicurazioni contro gli infortuni per le guide e le loro famiglie, istituzione che vorremmo veder attuata presto ed in ogni modo, attuata quando anche necessitasse l'aumento della tassa di associazione di un paio di lire annue, e finalmente, in caso estremo, minacciando loro una concorrenza, cosa possibile a stabilire in caso di necessità, e spieghiamo come. Alcuni volonterosi alpinisti, conoscitori dei luoghi, scelgono fra i portatori, cacciatori e contrabbandieri di una valle renitente tre o quattro giovanotti fra i più robusti ed intelligenti che accettino di imparare a far da guide alle condizioni che loro imporrà il Club. Si fanno accompagnare e li accompagnano in parecchie corse, impartendo loro tutte le istruzioni non solo su la località, le vie di salita, ecc., ma più specialmente sul modo di comportarsi, sulla prudenza necessaria, sul modo di attraversare i ghiacciai, sull'uso della piccozza, della corda, ecc. La lezione non sarà lunga, perchè si tratta di individui che, data la loro già buona conoscenza della località, data la maggior facilità presente nell'eseguire corse alpine, e la conseguente minor necessità che essi possiedano capacità specialissime e straordinarie, dato il desiderio che avranno d'imparare sia in vista del lucro che della nomina a guida riconosciuta del Club, potranno presto sostituire le altre guide nelle ascensioni della valle. E non sarà poi tanto difficile trovar individui capaci e che vi si lascino indurre sapendo tener conto delle rivalità fra paesi vicini o valli limitrofe.

Un esempio solo di questo genere in una località basterebbe a convincere gli ostinati di tutte le altre, ed allora si passerebbe proficuamente alla discussione e revisione generale, avvertendo che sarà pur

mestieri sia stabilito il minimo indispensabile in numero di guide e portatori per ogni gita ed in rapporto al numero dei viaggiatori.

Sarà bene, prima di addivenire a questo punto, essere armati d'uno studio comparativo con altri siti per poter persuadere le guide che questo che facciamo è proprio necessario anche nel loro interesse, onde i turisti non si rivolgano dove trovano uguali soddisfazioni con una spesa minore di tre quarti: e, allo scopo di preparar materiale per quanto occorrerà, aggiungiamo agli esempi citati nel *Bollettino* del 1884 (pagina 270) ancora pochi altri.

Nel Delfinato, la Rochebrune è quotata 5 lire e la Punta Boucier 8 lire. In valle d'Aosta nessuna guida si incaricherebbe di ascensioni simili per meno di 20 lire, e, di più, pretenderebbersi una seconda guida o per lo meno un portatore, mentre in Francia tutto è compreso in quelle due modeste somme. La Grande Casse, che per posizione, altezza, genere di salita corrisponde al Gran Paradiso, sebbene fors'anche più difficile, costa 20 lire, e, in Austria, il Gross-Glokner, che su per giù equivale ad entrambi, costa fiorini 7 1/2, circa 15 lire, notando che le guide devono esse provvedere al proprio mantenimento; ciò a fronte di 50 lire che costa una guida sola per il Gran Paradiso. Il Pic de Neige-Cordier, altra montagna della stessa categoria, costa solo 15 lire, e gli esempi sono a decine, specialmente nel famoso gruppo del Delfinato, che pure è il più orrido e fors'anche il più pericoloso delle Alpi in causa delle frequenti cadute di pietre.

Meno numerosi sono gli esempi di questo genere che potremmo citare per le salite di primissimo ordine: basti questo che una guida alla Dufourspitze dal versante svizzero costa 40 lire, mentre ne costa 45 una dal versante nostro alla facilissima Signalkuppe! Noi però crediamo che oramai sia tempo di calare e di molto, anche per le ascensioni di questa categoria, dalle enormi cifre delle 80, delle 100, delle 150 lire, se pure le vogliamo rendere possibili anche ai non milionari e, come ci sembra altresì desiderabile, chiamare i turisti a compierle di preferenza dal versante nostro, ad animare anche i nostri centri alpini, mentre ora, giova ripeterlo, tante ragioni, che non occorre enumerare, fanno loro scegliere punti di partenza posti al di là del confine...

E teniamo fondata la nostra idea malgrado una osservazione fatta dal senatore Perazzi nella *Rivista* dello scorso novembre. Toccando la medesima questione, accenna egli pure alla enormità delle tariffe, specialmente per le salite nel gruppo del monte Rosa; ma l'insigne nostro collega in alpinismo insiste sulla necessità di ridurre le tariffe delle ascensioni meno importanti per rendere queste accessibili a tutti e specialmente ai giovani, riservando quelle più importanti agli alpinisti ricchi. Noi invece opiniamo che tutte le tariffe, s'intende con giusta proporzione, devano essere ridotte, essendo tutte enormi, e perchè è l'abilità non la borsa che deve classificare gli alpinisti in ascensionisti da eccelsi e da modeste ascensioni, tanto più che in generale la gioventù italiana fornita di largo censo ha ben altri divertimenti pel capo invece della robusta passione dei monti, e che "borsa guernita fibra avvizzita".

Concludendo, è dunque necessario venire ad un'equa e giusta revisione dell'intera tariffa dei nostri maggiori centri alpini, e ciò riteniamo

si possa fare un po' colle buone e, se occorre, un po' colle brusche: allora avremo conseguito non solo un vantaggio per gli alpinisti, ma un beneficio per le valli medesime, perchè i turisti si moltiplicheranno, le guide pure, e il beneficio, che proverrà da un maggiore movimento, sarà meglio ripartito e meglio sentito dalle popolazioni alpestri.

Torino, dicembre 1885.

CESARE FIORIO — CARLO RATTI.

## CRONACA ALPINA

### GITE E ASCENSIONI

**Ascensione invernale della Signalkuppe (m. 4561) e passaggio del Lysjoch (m. 4277).** — Il tempo favorevole durato tutto dicembre e la prima metà di gennaio ci invogliò a tentare l'ascensione invernale di un'alta punta del monte Rosa.

Ci recammo quindi il 17 gennaio al colle d'Olen (2900 m.), dove ci fu aperto l'albergo per gentilezza del signor Pietro Guglielmina che venne ad accompagnarci. La salita all'Olen ci costò qualche fatica, perchè la neve, malgrado un mese e mezzo di bel tempo, era in molti punti assai molle.

Partimmo dall'Olen il mattino del 18 gennaio alle 1,20 colle guide J. J. Maquignaz, P. Guglielmina ed i portatori Gilardi e Buscaglia; la luna ci rischiarava a sufficienza il cammino. La neve, dapprincipio un po' molle, divenne buona sul ghiacciaio, ed eccellente all'altezza della capanna Gnifetti. Rare volte si trova neve così favorevole in estate.

Alle 3,15 eravamo alla capanna Vincent, ed alle 5,30 all'altezza della capanna Gnifetti, mezzo nascosta nella neve e che non toccammo per non perdere tempo. Alle 7 eravamo sul Lysjoch; l'aspetto dei picchi vicini era assolutamente lo stesso che in estate. Senza fermarci, proseguimmo verso la vetta della Signalkuppe, che raggiungemmo senza difficoltà alle 9,45. La salita sarebbe stata comoda come in estate, se non era la diversità nella temperatura. All'Olen, al momento della partenza, la temperatura era di  $-14^{\circ},5$  all'aria. Salendo il freddo aumentava sempre, ed il vento lo rendeva molto molesto. Poco prima dello spuntare del sole presso il Sesiajoch la temperatura era di  $-26^{\circ}$  all'aria e di  $-32^{\circ}$  nella neve.

Sulla cima ci fermammo pochi minuti ad ammirare la vista, una delle più belle delle Alpi e che in quel momento non era impedita da alcuna nuvola.

Scendendo, poco prima del Lysjoch Guglielmina e Gilardi ci lasciarono per ritornare all'Olen, noi altri proseguimmo verso Zermatt.

Il Lysjoch ci presentò coi suoi séracs le stesse difficoltà che in estate. Al disotto di 3500 m. la neve divenne cedevole e quindi faticosa; specialmente nello scendere le rocce della Blattje (3000-2700 m.).

Alle 4,30 eravamo fuori del ghiacciaio del Gorner (2600 m.); la traversata sotto al Gornergrat ci obbligò a molti scalini nella neve dura.

Nei dolci pendii verso l'albergo del Riffel trovammo neve di nuovo cedevolissima e faticosissima, cosicchè pur seguitando sempre a discendere non giungemmo che alle 9,30 a Zermatt, dove, in mancanza di alberghi aperti, fummo gentilmente ospitati dal parroco.

Gli alpinisti possono senza timore intraprendere le alte gite alpine invernali, purchè sieno difesi a sufficienza contro il freddo. Raccomandiamo scarpe foderate internamente di panno e larghe a sufficienza perchè i piedi possano muoversi dentro malgrado tre paia di calze. I guanti devono essere a un dito solo, preferibilmente a pelliccia interna e lunghi abbastanza da coprire parte delle maniche. È necessario uno spesso cappuccio alla testa, che copra anche un po' gli zigomi molto sensibili al freddo.

Crediamo anche utile una macchinetta a spirito per far disgelare il vino. Noi ne eravamo sprovvisti ed il marsala stesso si gelò completamente; cosicchè, rimasti con sola acquavite per bevanda e con pane e carne resi così duri dal gelo da essere immangiabili, dovemmo restare per tutta la gita, ossia durante 20 ore, senza mangiare e senza bere.

Ci sembrano poi interessanti le osservazioni che si potrebbero fare sulla temperatura della neve e dell'aria nelle alte regioni alpine.

Non avevamo nè gli strumenti adatti, nè il tempo per fare esperienze regolari; tuttavia riportiamo qui un'esperienza sulla temperatura della neve a varie profondità:

Colle d'Olen, ore 10 ant., 17 gennaio 1886. Luogo all'ombra, neve alta m. 1,50.

			Temperatura
Aria esterna	.	.	— 14°,2
Neve alla superficie	.	.	— 24°,5
Id. alla profondità di m. 0,56	.	.	— 16°,5
Id. id. 0,20	.	.	— 12°,5
Id. id. 0,45	.	.	— 9°,0
Id. id. 0,75	.	.	— 6°,7
Id. id. 1,00	.	.	— 5°,0
Id. id. 1,25	.	.	— 4°,5

Durante lo stesso giorno la massima temperatura dell'aria all'1 p. fu di — 12°. La minima temperatura della notte — 14°,6. A spiegazione del grande divario nella temperatura della neve alla superficie ed a soli m. 0,06 di profondità, aggiungiamo che si aveva uno strato di neve finissima farinosa caduta da pochi giorni alta circa m. 0,03; poi una crosta di neve ghiacciata dello stesso spessore, al disotto neve ordinaria. Come si vede lo strato di neve ghiacciata formava potente ostacolo alla irradiazione notturna, attivissima alla superficie.

Biella, gennaio 1886.

CORRADINO SELLA — GAUDENZIO SELLA.

**Alla Cascata della Toce.** — Una delle escursioni più interessanti da farsi una volta giunti a Bignasco è senza dubbio quella che ha per obiettivo la Cascata della Toce in Val Formazza.

Si risale la amenissima Valle Bavona (1), ed in 3 ore di cammino a piedi od a cavallo si giunge a S. Carlo (m. 960), dove trovasi da dormire, occorrendo, e da ristorarsi. Poi si sale assai rapidamente fino all'alpe di Robici (2000 m.), attraversando dapprima un foltissimo bosco, incontrando poi varie cascate di singolare effetto. A Robici verrà presto costruito un piccolo albergo a spese dell'Hôtel du Glacier di Bignasco.

(1) V. *Val Bavona*. Per FEDERICO BALLI. Torino, Candeletti 1885.

Di là si ascende per un'ora sino al piano di Randinascia. Il ghiacciaio di Caveragno visto di là è imponentissimo e solo ce ne separa una estesa morena. Si costeggia questa e sempre nella direzione ovest si risale la Val Fiorina: alle falde del Sasso Nero incontrasi una straordinaria quantità di edelweiss; io vi rinvenni anche alcuni esemplari del *gnaphalium norvegicum*, abbastanza raro sulle nostre montagne, meno ricercato dalla speculazione, ma, secondo me, assai più bello dell'altro. Così si giunge alla Bocchetta di Valmaggia (m. 2600 circa). L'ultimo tratto è faticoso, perchè costituito da ciottoloni: non è però raro il caso di trovarvi ancora molta neve, ed allora il cammino è reso più agevole specie nella discesa. La vista da entrambi i versanti dalla Bocchetta è stupenda: sul versante svizzero gli occhi non si stancherebbero dall'ammirare il ghiacciaio di Caveragno (10 chm. di circonferenza) colla sua splendida coda verso Val Fiorina, ed il torreggiante Pizzo Basodino (m. 3276) che tutto domina; sul versante italiano si stende un panorama tutto a ghiacciai e pizzi: la natura si manifesta sotto aspetto più ridente: montagne dai fianchi flessuosi, tinte di un bel verde vellutato, vasti pascoli e prati, fiume placido e tranquillo: è la parte superiore della Valle Formazza. Peccato che alcune nebbie ostinate in alcuni punti abbiano impedito al fotografo che avevo meco di riprodurre un assieme soddisfacente di entrambi quei colpi d'occhio.

Si scende rapidamente per pochi minuti, poi si attraversa una plaga triste ed inospitale, priva di vegetazione qualsiasi, una vasta landa incolta tra i laghi detti Bodensee e Katensee; giunti all'alpe Taggia, di nuovo si ridiscende a precipizio per un buon sentiero (cavalcabile), finchè dopo tre quarti d'ora di cammino si giunge in piano lungo il fiume all'Albergo della Cascata della Toce.

Il fiume, dal corso placido fin qui, ad un tratto dà un balzo e strepitosamente precipita a valle formando una cascata di 140 metri di dislivello, su 200 di percorso. L'abate Stoppani ne fa un'esatta descrizione nel *Bel Paese*; non tutti condividono, ed io neppure, l'entusiasmo dell'illustre geologo per la cascata della Toce; ciò forse a motivo della sua forma non molto simpatica. È certo però che dopo quella del Reno è la più notevole per quantità d'acqua e per altezza.

L'albergo è una casa modesta, capace di alloggiare una ventina di persone, molto pulita e dove trovasi un trattamento cordiale. Il signor Zertanna (buona guida, per l'ascensione del Basodino principalmente) e sua moglie non mancano di buona volontà, bensì piuttosto di quella iniziativa oramai divenuta necessaria per condurre una casa anche solo destinata a servire ai viaggiatori di passaggio, quale l'esige ora il forestiero. La stagione qui è alquanto breve, ma, dal punto di vista della "exploitation", è una località fortunata, perchè centro di parecchi passi alpini (per esempio l'Hintere Furka per Bosco di Valmaggia, la Bocchetta di Valmaggia per Bignasco, il Passo di S. Giacomo per Airolo, il Gries-Pass pel Vallese, l'Albrunn-Pass per Binn, la Valle Formazza per Domodossola, ecc). E notisi che la maggior parte dei detti passi, fra cui quello pel ghiacciaio del Gries, sono accessibili alle calcolature.

Per ritornare a Bignasco scelsi il Passo di S. Giacomo. Si risali dunque la valle Taggia e per una valletta piana e alquanto monotona raggiungemmo l'ospizio o a meglio dire i ruderi dell'antico ricovero, che deve essere stato costruito assai solidamente. Qui altro splendido panorama, che un vento rabbioso impedì al fotografo di riprodurre nitidamente, costituito da superbe cime tutte di 3000 metri e più d'altezza: Pizzo Lucendro, Pizzo Gallina, Pizzo Centrale, Prosa, ecc., inframmezzati da ghiacciai.

Per l'alpe di Formazzora e all'ombra di larici e pini si scende quindi alla frazione di All'Acqua, ultima della Valle Bedretto: una valle interessantissima, con una strada mulattiera, folti boschi, numerosi villaggi dall'aspetto ridente e con case ben costrutte. Dall'Acqua (buona osteria) per Villa, Ronco, Bedretto, Ossasco (sorgente d'acqua minerale, piccolo albergo) e Fontana si giunge ad Airolo, donde si prosegue il viaggio di ritorno a Bignasco o colla ferrovia del Gottardo fino a Locarno (indi diligenza) o pei passi di Sassello o di Lago Tremorgio a Fusio di Vallemaggia (indi 1 ora e 1/2 di diligenza).

FEDERICO BALLI (*Sezione di Firenze*).

## STRADE E FERROVIE

**Monte Bianco o Sempione.** — Togliamo da una lettera firmata "L'Eremita di S. Giacomo", stampata nella *Feuille d'Aoste* del 10 febbraio:

"...Mi pare di ricordarmi che abbiate manifestato qualche sorpresa e fatte alcune riflessioni nell'annunziare la decisione del Gran Consiglio del Vallese di prolungare la sua strada carreggiabile fino alla frontiera italiana del Gran San Bernardo. Non siete stato il solo a fare delle riflessioni: l'Eremita di S. Giacomo si è detto pure: il progetto di Vautheleret è dunque stato giudicato secondo il suo valore nel Gran Consiglio del Vallese: ma, visto che il Cantone del Vallese non è obbligato a pensare se non al suo cantone; che il progetto del Sempione attraversa tutto il Vallese; che la Società delle strade ferrate che interessano il Vallese si è fin da principio intitolata "Svizzera occidentale e Sempione"; che la società stessa si è assicurata contro gli accidenti presso la Società Svizzera di Winterthur; che la Francia non pensa più ai suoi veri interessi, ma lascia pensare gli interessi dei suoi speculatori, il Cantone del Vallese propende per la ferrovia del Sempione. Intanto, il famoso Comitato del Monte Bianco dorme i suoi sonni pacifici, il barone di Vautheleret tiene conferenze sull'utopia del traforo del Gran San Bernardo per la Val Ferret... e il Comitato dorme, nessuno risponde....."

**Rigibahn.** — Dal XVI rendiconto annuale (1885) dell'esercizio della ferrovia Witznau-Rigi si rileva che lo scorso anno essa trasportò 98,911 persone (49,403 in su, 49,508 in giù) con un aumento di 18,718 persone al confronto del 1884. Gli introiti furono di franchi 435,852, le spese di esercizio di franchi 248,054; guadagno, franchi 186,798.

## PERSONALIA

**A Luigi Vaccarone.** — La sera dell'11 febbraio una sessantina di amici alpinisti e non alpinisti davano una bella ed affettuosa dimostrazione di stima e di simpatia al nostro carissimo collega avv. Luigi Vaccarone, offrendogli un banchetto all'Albergo d'Inghilterra in Torino, nell'occasione ch'egli veniva nominato cavaliere della Corona d'Italia. Fra gli applausi più cordiali, gli furono presentate le insegne dell'Ordine,

accompagnate da una pergamena in cui era scritto un arguto indirizzo in latino, dettato dal cav. P. Vayra, e con sotto numerosissime firme, e vennero portati brindisi al Vaccarone dal cav. Martelli, dal dott. Piolti, dall'avv. Enrico; l'ing. Boggio lesse una poesia di Alberto Arnulfi; e furono letti telegrammi di saluto mandati dall'on. Lioy, presidente del Club, e dall'on. Brunialti. Acclamatissime le brevi e modeste parole con cui il Vaccarone ringraziò tutti, attribuendo al Club Alpino l'onore della dimostrazione fattagli ed eccitando i colleghi al lavoro e allo studio per portare sempre più in alto la bandiera della nostra istituzione. Graziosissima la cartella del pranzo, nella quale erano raffigurati i simboli di quegli studi per cui a tutti gli amici dei monti e della loro storia è caro il nome di Luigi Vaccarone.

Dopo il banchetto, che riesci animatissimo, la serata si chiuse lietamente nelle sale del Club.

---

Il 30 novembre 1885 moriva in Roma un esimio scienziato nostro socio, il senatore prof. **Giuseppe Ponzi**. Nato il 20 maggio 1805 d'umile famiglia, pervenne in alto per merito proprio, con lo studio intenso unito a una ferrea volontà. Laureatosi in medicina nel 1829 si dedicò con tutte le forze allo studio delle scienze naturali. Nel 1832 ebbe il posto di settore anatomico e preparatore nel Museo di zoologia e di anatomia comparata. Nel 1837 esercitando l'arte salutare fu colpito dal colera. Nel 1838 fu nominato professore d'anatomia comparata nella Università di Roma, cattedra alla quale, dopo non molto, rinunziò per ragioni politiche, dandosi alle ricerche zoologiche. Nel 1842 ebbe la cattedra di anatomia e di fisiologia comparata e la tenne. Nel 1848 si trovò in balia delle vicende politiche. Negli anni seguenti continuò con ardore le ricerche geologiche. Nel 1864 fu istituita la cattedra di geologia per merito del Ponzi, il quale, perchè sorgesse, offerse al Governo Pontificio la sua collezione di minerali, ed egli ne fu da Pio IX nominato titolare, abbandonando la cattedra di anatomia comparata e restando professore di geologia e di anatomia fino al 1870, nel quale anno, lasciata l'ultima materia, si diede interamente alla prima. Le sue idee liberali lo avevano messo in mala vista presso il Governo Pontificio, ma Pio IX, che nel Ponzi vedeva un insigne scienziato, lo teneva in gran conto. Nel 1870 le truppe nazionali che entrarono nella campagna di Roma erano provvedute di carte fatte pervenire dal Ponzi al generale Cadorna. Essendo in quell'anno presidente dell'Accademia Pontificia dei nuovi Lincei, cooperò a che l'istituzione non cambiasse i suoi scopi. Importanti uffici gli affidarono poi la fiducia del Governo e dei cittadini, ma dal 1878, non sentendosi più bene in salute, pensò di restringere il suo lavoro alla cattedra di geologia e alla frequenza all'Accademia dei Lincei, di cui era membro dal 1840 e aveva tenuto la presidenza nel periodo dal 1871 al 1874, dopo il quale gli successe Quintino Sella. Era pure membro di molti dei principali istituti scientifici, e specialmente geologici, d'Europa. Della Società Geografica Italiana aveva cooperato molto alla fondazione. E della Sezione Romana del Club Alpino, che sorse nel 1873, fu socio fondatore e per vari anni presidente, poi consigliere.

Un elenco delle sue pubblicazioni scientifiche, in numero di ben 92, trovasi inserito nei rendiconti della R. Accademia dei Lincei (seduta 6 dicembre 1885). Sono principalmente memorie di geologia e per grandissima parte concernenti l'Italia centrale e la zona vulcanica romana.

---

*Reggio nell'Emilia, 12 gennaio 1886.*

La scienza e il Club Alpino hanno fatto tra noi una gravissima perdita. Il giorno 9 di gennaio moriva qui in Reggio, sua patria, il sacerdote cav. prof. don **Gaetano Chierici**, uomo che all'ingegno prontissimo ed acuto e alla vasta coltura accoppiava l'animo singolarmente buono e gentile.

Nacque in Reggio nel 1819. Ricevuti gli ordini sacri, si diede all'insegnamento e fu professore d'ermeneutica sacra nel Seminario vescovile. Ma quelli erano tempi ferrei per chi non sapesse acconciare pazientemente l'animo alle tristissime condizioni del nostro paese sotto il dominio Estense. E molestie e dispiaceri ebbe a sopportare il nostro prof. Chierici che nutriva nell'animo sentimenti di schietto liberalismo, d'un liberalismo non sterile e parolaio, ma fecondo e operoso soprattutto nel far proseliti alla santa causa della rivendicazione d'Italia; tantochè dovette abbandonare la cattedra e darsi all'insegnamento privato. Quando poi le speranze di questi che allora parevano sognatori si furono avverate, don Chierici (che era stato nominato professore di filosofia nel Liceo di Reggio) divise tutto il suo tempo tra l'insegnamento e gli studi di storia patria e di paleontologia nei quali ottenne in breve autorità e fama che s'allargò oltre i confini d'Italia. Fondò nel 1861 in Reggio il Museo di Storia Patria che arricchì di preziosi cimeli, frutto di ricerche pazienti e infaticate, e fu nel 1875 insieme coi professori Strobel e Pigorini fondatore e condirettore assiduo del Bollettino della Paleontologia Italiana. Auguriamoci, e nessun augurio riuscirebbe più di questo gradito all'anima benedetta di Gaetano Chierici, che il nostro Museo di Storia Patria trovi un continuatore degno di chi lo incominciò e proseguì con tanto intelletto d'amore.

Gli alpinisti poi gli debbono tributo di sincero compianto, perchè quando nel 1875 venne istituita fra noi la Sezione dell'Enza egli fu tra i fondatori, e alle cose del Club attese con quell'affetto caldo e solerte che era del suo carattere. Fu dapprima presidente della Sezione, poi, quando la sede della Sezione passò a Parma, fu vice-presidente e nell'ultimo triennio consigliere: e sempre colla parola, col consiglio, col l'esempio s'adoperò perchè la Sezione vivesse di vita attiva e feconda; promosse e tenne egli stesso conferenze e letture su svariati ed importanti argomenti; e non è a dimenticare che a lui principalmente si deve se furono iniziati e condotti quasi a compimento quegli scavi e quelle ricerche intorno al Castello di Canossa che gettarono tanta luce su quello storico e negletto monumento e sui fatti che vi si compirono. Nelle gite poi sui nostri monti la sua robusta e verde vecchiezza era invidia per noi di tanti anni più giovani; e per l'umore sempre festosamente sereno e arguto, per la pazienza inalterata con cui sopportava fatiche e disagi, la sua presenza tra noi era una festa.

Gli alpinisti della Sezione dell'Enza in ogni loro adunanza, in ogni loro escursione ricorderanno sempre, con affettuoso e mesto desiderio, l'amato collega.

*La Direzione della Sezione dell'Enza del C. A. I.*

Il 24 gennaio moriva a San Gallo in età di 65 anni il dott. **Federico von Tschudi**. In lui la Svizzera ha perduto un insigne uomo di Stato e un illustre scienziato, e il Club Alpino Svizzero il suo antico presidente e poi socio onorario, il cui nome era ben conosciuto oltre i confini della sua patria.

Antico presidente del Governo del suo Cantone e membro del Consiglio degli Stati, come uomo pubblico si dedicò in particolar modo all'incremento della istruzione popolare. Il Cantone di San Gallo gli deve infinita riconoscenza per la sua sapiente opera e soprattutto per l'indirizzo liberale che egli seppe dare all'insegnamento.

Del Club Alpino Svizzero fu il quarto presidente centrale, e durante la sua presidenza promosse utili e pratiche riforme. Come socio, non si segnalò nel campo delle grandi ascensioni, ma bensì in quello delle esplorazioni e specialmente nello studio della fauna e della flora; quanto valesse come naturalista è ben dimostrato dalla sua classica opera *La vita degli animali del mondo alpino*. Grandi cognizioni e somma esperienza possedeva riguardo alla coltura dei pascoli alpini, sul quale argomento pubblicò un articolo nel primo *Annuario* del C. A. S., e così pure in fatto di silvicoltura. In una bella necrologia stampata nella *Schweizer Alpen-Zeitung*, il signor Th. Borel ricorda ancora un piccolo scritto di F. von Tschudi: *Notizie sulle osservazioni per gli alpinisti* ed altri suoi lavori. Fece pure parecchie notevoli ascensioni, fra le quali alcune nel gruppo del M. Rosa. Dirigeva poi sempre le gite della Sezione San Gallo, da lui fondata e della quale per molti anni fu presidente.

Nelle escursioni con i colleghi e nelle intime riunioni d'amici portava un prezioso contributo con lo spirito fine, con la festosa allegria, con la serena amabilità. Del resto sfuggì sempre tutto quello che si chiama la vita di società, consacrando il suo tempo alla famiglia, ai suoi uffici e ai suoi studi, al Club Alpino e alla Sezione San Gallo.

Il suo nome è di quelli che vivono a lungo presso i posteri.

---

## VARIETÀ

---

**Il rimboscamento sui monti del Verbano.** — L'impresa incominciata circa dieci anni sono dalla Sezione Verbano venne da essa sempre con amore continuata così da apportare importanti benefici a quelle ridenti montagne. Il Bosco Roma sul monte Cimolo, il Bosco Garibaldi sull'Um, il Bosco Sella sul Mottarone (quest'ultimo non ancora ultimato), nonchè innumerevoli altre piantagioni fatte da Comuni e privati dietro eccitamento della Sezione e con piantine dei suoi vivai sono là ad attestare la verità dell'asserto. Ormai si contano a centinaia di migliaia le pianticelle, quasi tutte d'alberi resinosi, collocate su quei monti in questi pochi anni. Così ne furono piantate 60,000 nel 1880 in 28 Comuni, 16,000 nel 1882 in 25 Comuni, 27,000 nel 1883 in 20 Comuni, 16,000 nel 1884 in 15 Comuni. Quattro sono i vivai tenuti a spese della Sezione. È poi noto come la Sezione stessa accompagni la sua mirabile attività con una efficace propaganda per eccitare l'attività altrui, specialmente con la distribuzione a migliaia di copie di pratici e opportuni opuscoli e circolari. Già abbiamo avuto più volte occasione di segnalare alcune di codeste pubblicazioni, e, fra le altre, il recente opuscolo del signor C. Fanchiotti.

Vale la pena di rilevare che la spesa della Sezione nel 1885, fra affitto di terreni (non contando quelli ceduti gratis da soci), manutenzione di vivai, trasporto e collocamento di piante, premi per piantagioni, stampati, è calcolata a L. 1600. Come già annunziammo nella *Rivista*

precedente, la Sede centrale vi è concorsa coi suoi sussidi accordando alla Sezione Verbano, per il rimboscamento e per i lavori alpini compiuti l'anno scorso, la somma di L. 800.

I dati che abbiamo esposto sono il miglior elogio per l'opera benemerita della Sezione Verbano, ben degna di essere proposta ad esempio alle Sezioni sorelle.

**Piccole industrie.** — *Mostra di piccole industrie campestri e forestali a Udine.* — Abbiamo ricevuto il programma della Mostra delle piccole industrie campestri e forestali che formerà la divisione V del Concorso Agrario Regionale che, come annunziammo (*Rivista* n. 1, pag. 21), si terrà a Udine dal 12 al 23 agosto p. v. Potranno presentarsi al Concorso tutti quegli oggetti che vengono fabbricati esclusivamente dai contadini, dai braccianti, dai pescatori e dalle rispettive famiglie nei ritagli di tempo in cui non possono attendere ai loro lavori e quelli che provengono dalle industrie forestali praticate o nelle stesse selve o nei paesi circconvicini e servono a dare occupazione alle famiglie o ai boscaioli durante gli ozi forzati dell'inverno o durante il pascolo degli armenti. La mostra si divide in 5 classi e queste in categorie: Classe I: oggetti per l'economia domestica (vestiario, mobili e arredi di casa, oggetti di lusso e balocchi); Classe II: Oggetti per l'agricoltura, la caccia, la pesca, e prodotti di altre industrie; Classe III: prodotti alimentari e industriali (liquori, conserve, piante preparate ecc.); Classe IV: attrezzi; Classe V: monografie, estese almeno a un distretto della regione.

Abbiamo già detto dei premi stabiliti per questa mostra da varie istituzioni e da qualche privato.

Ora aggiungiamo che la Sede Centrale del Club Alpino Italiano ha stabilito di mettere a disposizione della Giuria che giudicherà della mostra stessa 1) un premio di lire 100 per la migliore mostra di prodotti di piccole industrie di qualsiasi genere esercitate da montanari della regione, 2) una medaglia d'argento per la migliore monografia sulle piccole industrie stesse.

*Concorso a premi per le piccole industrie forestali.* — Un decreto in data 4 febbraio 1886 del Ministro d'agricoltura, industria e commercio aggiunge la provincia di Treviso a quelle già indicate per il concorso a premi d'incoraggiamento alle piccole industrie forestali, istituito con decreto 13 dicembre 1884 e il termine del quale con altro decreto 10 dicembre 1885 è stato prorogato a tutto giugno 1886.

**Movimento dei ghiacciai.** — Nella bella e interessante relazione "De Vallouise à Chamonix", scritta nel 1882 e stampata nell'*XI Annuario* (1884) del Club Alpino Francese, il signor Henry Duhamel, parlando della sua gita dalla Bérarde a Oz per il Pic de l'Étendard, dà qualche notizia sul movimento dei ghiacciai in quella parte del Delfinato.

Vedendo gli abitanti della Bérarde costretti a recarsi a S. Christophe per sentire la messa, il Duhamel ricorda come in un libro stampato nel 1845 si rilevava essere notorio a Pisse in Vallouise che un prete del luogo partiva ogni festa dai chalets dell'Allée-Freyde per andare a dire la messa alla Bérarde stessa e tornava a casa nel medesimo giorno. Gli abitanti della Bérarde, almeno i vecchi, hanno conservato memoria di questo fatto, che loro risparmiava un bell'incomodo tutte le feste. Oggi essi attribuiscono la modificazione di facilità del passaggio a una enorme diminuzione dei ghiacciai. Invece Chaix, l'autore di quel libro, dice che i cacciatori di camosci del suo tempo credevano doversi codesta modificazione a un accrescimento dei ghiacciai. Ma vi è un fatto importante da segnalare. Da un manoscritto del ce-

lebre naturalista Villars, il quale misurò nel 1786 col barometro le altitudini della Bérarde e di altri punti nei dintorni, si ricava che in allora doveva essere di circa 2100 metri l'altitudine della base del ghiacciaio di Jubernay, che non è altro che il ghiacciaio della Pilatte, quotato m. 2096 alla sua estremità inferiore dallo Stato Maggiore nel 1853, vale a dire in un momento in cui i ghiacciai del Delfinato sembravano avere il loro massimo d'estensione.

“Ora, soggiunge il Duhamel, ora (1882) la base del ghiacciaio della Pilatte è a circa m. 2120. Si ha quindi motivo fondato per dire che sulla fine dell'ultimo secolo i nevai superiori di quel distretto alpestre dovettero aumentare considerevolmente di volume, ciò che ha determinato, un sessant'anni fa, un periodo d'allungamento delle estremità inferiori per effetto dell'aumento della pressione. Oggi assistiamo a una ritirata ben notevole delle masse glaciali, delle quali è pur facile constatare nello stesso tempo una diminuzione di spessore „

— Nello stesso *XI Annuario* del Club Alpino Francese, in fine del volume, e precisamente nel rapporto annuale, troviamo pur registrato un fatto abbastanza importante, che torna invece a conforto degli amici della montagna che si fossero impensieriti del pronostico di quei calcolatori pessimisti che, vedendo il rapido decrescere dei ghiacciai, già prevedevano l'epoca in cui questi sarebbero spariti lasciando dietro a sé nude e desolate pendici. Il Monte Bianco ha dato il segnale d'una marcia in avanti. Nel corso dell'estate 1884 il ghiacciaio dei Bossons, che è il suo principale emissario, progredi di circa 300 metri. A questo modo, pochi anni gli basteranno per riacquistare l'antico splendore.

**Monumento a O. B. de Saussure.** — L'egregio signore E. Maillot, segretario della Sezione Mont-Blanc del C. A. F. e del Comitato esecutivo per il monumento a O. B. de Saussure a Chamonix, ha mandato al nostro amico cav. A. E. Martelli, che è, insieme col cav. Budden, vicepresidente per l'Italia del Comitato d'onore, una fotografia del progetto che è stato scelto per il monumento stesso. È un gruppo in bronzo di composizione bellissima e grandiosa. De Saussure è rappresentato in piedi, su di un masso dal piano leggermente inclinato, con una guida che si piega verso di lui additandogli il Monte Bianco, mentre egli, collocato un po' più in alto nel piano, ciò che gli dà quella posizione dominante che gli spetta nel gruppo, segue con lo sguardo la direzione indicatagli dalla guida. Ci congratuliamo subito con lo scultore, che è il prof. Jules Samson di Ginevra, e col Comitato che ha adottato il suo magnifico progetto.

— Il signor Maillot in una gentilissima lettera ci enumera le più cospicue fra le offerte finora raccolte per il monumento. Notiamo: Chamonix (legato Chenal, assegno del Comune, sottoscrizioni private) fr. 9000; Sede Centrale del C. A. F. 1000; Ginevra e C. A. S. 5000. Sezioni diverse del C. A. F. 700; signor Mercier pres. onor. della Sezione Monte Bianco 85, signor A. Wills (A. C.) vice-pres. onor. 75; signor E. Thévenet pres. 50, senatore Chardon 80, signor Chaumontel 60, professore A. Vézian 50; Club dei Touristi Austriaci 400; Club Alpino Italiano: Sede Centrale 300, Sezione di Torino 50, Sezione di Firenze 40, Sezione di Roma 40, Sezione di Milano 40, Sezione Ligure 25, signor Budden 50; inoltre, i soci dell'Alpine Club signori Dent 50, Pasteur 50, Tuckett 25, Coolidge 25, Marcet 36, Cunningham 25; i signori L. e P. Vignet 40; ecc. ecc.

Il Comitato esecutivo, mentre, per mezzo della *Rivista*, ringrazia delle offerte mandate dal nostro Club, rivolge un ultimo e caloroso

appello agli alpinisti italiani. A tale appello ci associamo con tutto il cuore, eccitando vivamente i nostri colleghi a concorrere a questa opera nobilissima di doverosa onoranza alla memoria dell'insigne scienziato alpinista.

— L'illustre senatore Xavier Blanc, presidente del C. A. F., ha aderito alla preghiera fattagli di aggiungersi al prof. A. Daubrée per dividere con lui la presidenza del Comitato d'onore.

**Acclimazione di piante alpine.** — In questi tempi l'argomento dell'introduzione e della protezione delle piante alpine ha preso un grande sviluppo in Inghilterra. Il giornale il *Times* ha pubblicato, qualche tempo fa, un articolo di fondo riguardo ad una lettera scritta dal giudice sir Alfred Wills, presidente emerito dell'Alpine Club, sull'importanza di persuadere i numerosi turisti a risparmiare la flora alpina nelle loro escursioni in montagna. Nella stessa lettera l'alpinista inglese raccomanda vivamente il nuovo Giardino alpino d'acclimazione di Ginevra ai suoi compatrioti desiderosi di acquistare esemplari di fiori e di piante rare. Il barone Wills dice nella sua lettera che le cagioni principali della distruzione della flora alpina sono: 1° La raccolta senza misericordia delle piante da parte delle frotte dei turisti che visitano ogni anno la Svizzera. 2° La vendita di piante ai turisti da parte di commercianti che penetrano sempre più nelle regioni alpine remote, e molte volte distruggono a bella posta un gran numero di piante affine di rendere la specie più rara. In ogni caso, i saggi ottenuti in questo modo non si preservano, essendo raccolti senza cura e molte volte nella stagione della loro fioritura, e poi spediti a lunghe distanze per le strade ferrate o per la posta. Sir Alfred Wills conchiude la sua lettera col dare un cenno dell'Associazione per la protezione delle piante stabilita anche in Ginevra, dimostrando l'utilità dei servizi resi nel formare l'opinione pubblica riguardo a quest'importante argomento della preservazione della flora alpina e col promuovere nel suo seno la vendita delle più belle e rare piante a prezzi più miti di quelli domandati dai mercanti. Una collezione di simili piante alpine si trova ora presso la Società di Ginevra a comodità dei turisti che vogliono acquistarle, essendo già robuste ed acclimate.

Si possono dividere le piante alpine in tre specie: 1° Quelle trovate esclusivamente nelle regioni di montagna. 2° Quelle trovate nelle latitudini del nord. 3° Quelle aventi affinità con specie di zone temperate che crescono nelle pianure vicine e scendono anche più verso sud. Secondo un articolo del giornale *The Gardener's Chronicle* (del mese di luglio 1885), furono introdotte con successo in Inghilterra le seguenti piante alpine: *Onosma taurica* (originaria del Caucaso), *Silene alpestris* (adatta per ornare grotte artificiali), *Ranunculus Anthericum liliastrum*, *Primula farinosa* ecc.

Vi sono certi giardini ove le piante alpine fioriscono ottimamente, come per esempio nel giardino pubblico d'Innsbruck (Tirolo) e nelle collezioni del signor Backhouse a Yorke, del signor Ware a Tottenham (Inghilterra). Il botanico inglese signor Packe cita il giardino privato del signor Maw a Benthall, in cui si vedono coltivate le specie più rare e fra altre quella così difficile a propagare che è la *Saxifraga florulenta* delle Alpi Marittime. Nel giardino del chiaro botanico E. Boissier (testè defunto), presso Ginevra, da più anni si coltivano le più rare specie alpine. Fra le altre, vi è stata coltivata ed ha fiorito, per la prima volta in un giardino la *Saxifraga florulenta*, spedita al Boissier dal nostro amico prof. O. Mattiolo e proveniente dal Colle delle Finestre e dal Gelas.

In Inghilterra non mancano coloro che si occupano attivamente della protezione della flora alpina. Il Consiglio della Federazione delle Società di storia naturale delle provincie centrali (composta di più di venti Società) ha indirizzato da Birmingham al giornale il *Times* un lungo e caldissimo appello per la preservazione della flora alpina della Gran Bretagna, ove si dimostra che, se non si mette un freno a quest'estesa distruzione, fra breve la flora britannica sarà per sempre rovinata. Per dare un esempio della terribile distruzione delle piante in Inghilterra, si leggono spesso nei giornali d'orticoltura avvisi per la vendita di 100,000 piedi di fiori di primavera, di arfidilli, ecc., in una sola volta.

Da questo breve ed imperfetto cenno su l'acclimazione e la protezione della flora alpina, si può vedere che in Inghilterra la propaganda si fa fortemente sentire, e speriamo sinceramente che la stampa italiana vorrà anche appoggiare con simpatia gli sforzi già fatti dal C. A. I. nel procurare di salvare dalla distruzione totale le fragili e graziose piante alpine, l'ornamento naturale delle patrie montagne. Tante e tante piante sono sparite da molte località nelle Alpi italiane, lasciando solamente nude e nere roccie, ma almeno conviene che gli animi bennati in Italia levino la voce in favore di codesti poveri fiorellini che danno ancora un sentimento di poesia ai luoghi perduti fra il ghiaccio e la neve.

R. H. B.

**Il più alto osservatorio di montagna.** — Il Governo del Messico sta facendo studiare il modo di stabilire un osservatorio meteorologico su di uno dei punti più elevati del paese, a poco meno di 6000 metri. Esso dovrà essere fornito degli apparecchi registratori più perfezionati, e ne fu dato incarico all'esperto meccanico Hottinger di Zurigo.

Siccome i luoghi in cui essi saranno collocati sono di difficile accesso, anzi impraticabili per una parte dell'anno, così gli istrumenti saranno abbandonati a sè stessi e disposti in modo che la registrazione dei fenomeni possa continuare da sè per lunghi periodi,

P. F. DENZA.

**Conferenza Cherubini.** — I giornali di Roma ci hanno recato notizia di una conferenza tenuta il 14 febbraio alla Società Geografica dal chiarissimo amico nostro maggiore cav. Claudio Cherubini su "Le carte in rilievo e lo studio della geografia".

Nella sala erano esposti vari saggi di plastici ad illustrazione delle differenti scale di riduzione, fra cui alcune tavolette, opera dello stesso maggiore Cherubini.

Il conferenziere cominciò dal far rilevare i progressi ottenuti fino ad oggi dalla cartografia, dimostrando come le carte geografiche in rilievo assumano ora una importanza grandissima. Fatta la loro divisione in tre classi, secondo che servono a scopo o scolastico o militare o ad altri scopi d'ordine generale dimostrativo, il Cherubini espose nettamente, e con quella competenza che lo distingue, i caratteri particolari di queste tre specie di plastici. Venne quindi a parlare dei vari metodi usati nella costruzione delle carte in rilievo, accennando specialmente a due da lui usati e che ritiene i più vantaggiosi. Passando a trattare delle riproduzioni, dimostrò come il migliore mezzo per ottenerle sia quello del gesso a coloritura a mano.

Terminando, il conferenziere fece rilevare tutta l'importanza di questi studi, da lui applicati specialmente alla rappresentazione del nostro paese nell'intento che esso venga conosciuto da tutti in modo, che così la col-

tura generale come le industrie, il commercio e l'agricoltura possano acquistarvi il maggiore sviluppo.

La bella conferenza, ascoltata colla più viva attenzione, venne molto applaudita.

Si aperse quindi la discussione a proposito della costruzione delle carte in rilievo a superficie curva od a superficie piana, e vi presero parte il signor Fritzche, il maggiore Cherubini ed il prof. Dalla Vedova.

Prima di levare la seduta, il colonnello on. Baratieri, che presiedeva, rivolse al conferenziere belle quanto meritate parole di ringraziamento.

**Regali alpini.** — Nell'occasione delle feste e del capo d'anno abbiamo avuto ad ammirare i prodotti di una bella industria alpina, che meriterebbe di essere molto più incoraggiata che non sia ora. Vogliamo dire dei biglietti d'augurio di varie grandezze e delle cornici per ritratti di tutte le dimensioni, fatte con fiori delle nostre Alpi. Nella Mostra alpina all'Esposizione Nazionale del 1884 si conferì alla Ditta Solero e Kratter, preparatori di cartoncini con fiori alpini essiccati in Sappada (Comelico), una medaglia d'argento, e fra i lavori esposti meritava speciale encomio uno stemma del C. A. I. fatto con le brattee di *Anemone vernalis* e con midollo di diverse piante. Ora la ditta sociale Solero e Kratter si è sciolta, ma i suoi componenti signori Giovanni Kratter di Tommaso e Giulio Solero lavorano per proprio conto. Chi vuol fare graziosi regali spendendo poco non ha che a rivolgersi ai suddetti indirizzi e avrà quanto desidera in fatto di lavori artistici in fiori alpini essiccati.

## LETTERATURA ED ARTE

**Annuaire du Club Alpin Français.** XI<sup>me</sup> année (1884). Paris, 1885.

Ricco di materia svariata e interessante, di numerose e bellissime illustrazioni ci si presenta anche questo volume, ben degno per ogni rispetto, di continuare la serie pregevolissima degli *Annuari* del Club Alpino Francese.

Grande importanza, specialmente per noi alpinisti, ha la prima parte, davvero copiosissima, che contiene le relazioni di gite ed ascensioni. Scrittori brillanti e colti, che sanno dare movimento e vita ai loro racconti e rendere attraenti anche i particolari meno nuovi e meno importanti, ci attraggono a seguirli, ci fanno prendere viva parte alle loro imprese, e, finita la lettura dei loro articoli, ci lasciano con le più care impressioni del viaggio fatto in compagnia così piacevole e spesso con preziose cognizioni dei luoghi percorsi. Così il signor Pierre Puisseux ci narra parecchie sue nuove ascensioni in Savoia: Pointe de l'Échelle m. 3432, Pointe Renod m. 3372, Tour du Grand-Bec, Grand-Marchet m. 2600, Pointe de Creux-Noir m. 3178; i signori Louis Sicard e Paul Vignon una traversata del Domjoch m. 4286; il signor H. Duhamel, già così benemerito per le sue esplorazioni delle Alpi del Delfinato, ci descrive una bellissima escursione da Vallouise a Chamonix: Col de l'Ailefroide m. 3306, dalla Bérarde a Oz per il Pic de l'Étendard m. 3473, Pic Central de Belledonne, Monte Bianco; il signor L. Wiart una serie di gite e ascensioni intorno a Chamonix e a Zermatt: Floria e Dente del Gigante, da Courmayeur a Bourg-St-Pierre, Grand-Combin, da Mauvoisin ad Arolla per la Haute Route; da Arolla a Zermatt per la stessa strada, Cervino, Weisshorn, Monte Rosa, Zinal-Rothhorn; il signor P. Bauron un'ascensione alla Pigne d'Arolla m. 3810 nel Vallese; il capitano Gambiez una passeggiata al Casque de Neron m. 1305, un bel monte presso Grenoble, che malgrado la modesta altezza offre alcune delle difficoltà e delle emozioni delle

eccelse cime; il signor Paul Dugelbach, sotto il titolo " un viaggio a zig-zag nelle Alpi francesi „, descrive parecchie ascensioni nel gruppo del Pelvoux: Pointe orientale de Loranoire m. 3277, Aiguille du Plat m. 3662, Barre des Écrins m. 4103, Vetta dei Bans m. 3651, Col du Clot des Caval m. 3128. Altri scrittori dalle Alpi ci trasportano in mezzo ai Pirenei. Abbiamo due articoli sul Vignemale m. 3298 (Pirenei Centrali), uno del conte Roussel, che descrive due ascensioni a quella sommità, e la sua dimora di nove giorni in una grotta, a cento metri sotto la vetta, da lui accomodata ad uso di rifugio, e l'altro del signor E. Wallon che descrive del monte stesso il versante settentrionale o di Gaube e il versante orientale o d'Ossue; il conte R. de Bouillé col suo articolo su la regione d'Arremoulit e il Pic de l'Esquera ci conduce nei Bassi Pirenei, dandoci, oltre le informazioni turistiche, parecchie nozioni utili per lo studio della storia naturale e specialmente per il botanico; il signor Édouard Rochat ci offre alcuni cenni su l'Aude e i Pirenei Orientali e ci narra un'avventura toccatagli a Montlouis dove ebbe ad essere arrestato come persona sospetta. Il signor E. A. Martel ci accompagna nelle gole delle Cevenne ad ammirare le strane e curiose forme delle rocce del Causse Noir e di Montpellier-le-Vieux. Il signor M. de Déchy descrive la sua ascensione dell'Elbrus (Minghi-Tau) m. 5648, da lui compiuta il 23 agosto 1884 insieme con la guida svizzera Burgener, e un cacciatore del luogo, chiamato Molley-Tirbolax, montagna che non presenta straordinarie difficoltà, mentre il Kasbek e nel Caucaso altre cime, come l'Adhai-Khokh, il Kochtantau, il Dykhtau e l'Ouchba, sembrano presentare difficoltà più serie che le sommità delle Alpi. Il signor Charles Grad ha un articolo " Il Capo Nord al sole di mezzanotte. „

Scritti importanti contiene la seconda parte dell' *Annuario*: " Scienze ed arti „. Il signor H. Vézian tratta delle due teorie orogeniche, esponendo i risultati degli studi scientifici sulla diversa cooperazione dei fenomeni d'erosione, dei fenomeni eruttivi e delle azioni dinamiche nella formazione delle montagne. Il signor Fabien Bénardeau tratta dell'azione delle acque nelle montagne. Il signor Edmond Perrier in un lavoro notevolissimo sui monti sottomarini espone i risultati della spedizione del " Talisman „ alle Canarie, alle isole del Capo Verde e alle Azorre, meravigliosi arcipelaghi lentamente costruiti dai vulcani in mezzo all'Oceano, nella quale spedizione, che durò tre mesi, furono fatti 212 scandagli, trovando una profondità massima di 6067 metri, e raccolte altre notizie preziose, specialmente sulla fauna sottomarina. Nell'articolo su "La musica primitiva conservata nelle montagne „ il signor L. A. Bourgault-Ducaudray dà importanti particolari sulla musica e sugli strumenti musicali dei montanari dimostrandone la relazione con la musica e gli strumenti degli antichi popoli. Il signor A. Bayssellance dà notizia di un fenomeno da lui osservato dal Pic du Midi poco prima della levata del sole, durante il plenilunio, cioè una zona luminosa lungo l'orizzonte, delimitata al disopra da una curva in forma di iperbole ad asse verticale, della quale la luna sembrava occupare il fuoco. Segue un articolo del signor F. Prudent su " La scala naturale dei disegni e delle fotografie „. Il signor F. Schrader dà un cenno sulla veduta a colori del Circo de Cotatuero (Pirenei Spagnuoli), unita al volume.

Nella terza parte " Miscellanea „ troviamo diverse note turistiche, quali la prima ascensione del Bec d'Arguille m. 2887 (gruppo dei Sept-Laux, Delfinato), descritta dal signor Georges Bartoli, la salita del Kef Oustanis m. 2000, vetta principale dell'Ouarensenis (Algeria), narrata dal signor E. Fau, ecc.

In fine del volume abbiamo la cronaca del Club, cioè la relazione annuale della Direzione, a cui seguono il prospetto degli uffici della Sede Centrale e delle 37 Sezioni e la statistica dei soci, i quali al 1° agosto 1885 erano 5299.

Ancora un dato statistico abbastanza importante: a questo *Annuario* sono unite ben 47 vedute e figure diverse, oltre una carta topografica e oltre la riproduzione di un acquarello rappresentante il Grand Canon del Colorado, che si riferisce a un articolo pubblicato nell'*Annuario* precedente.

**XI Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini (1884-1885).**  
Rovereto, anno 1885.

Sempre care ci riescono tutte le manifestazioni della vita di codesta simpatica Società Tridentina, che con tanto amore e tanta operosità si è dedicata alla illustrazione del suo paese così con la esplorazione delle valli e con l'agevolarvi la frequenza dei visitatori, come con le ricerche su tutto quanto in esse può interessare, oltre gli alpinisti, anche i cultori della scienza e gli studiosi delle patrie memorie, degli usi e dei costumi locali. Ma, fra le prove di una così attiva e benefica esistenza, ci tornano particolarmente gradite le pubblicazioni della Società, che ne dinotano il continuo progresso per ogni riguardo.

L'*XI Annuario* è un bel volume di oltre 450 pagine e contiene scritti svariati e pregevolissimi.

La prima parte "Studi, ascensioni ed escursioni", comincia con un articolo del dottore V. De Riccabona sul XII Convegno sociale, tenutosi nella valle di Ledro, interessante specialmente per le notizie geologiche su la valle del Sarca e il Garda e sulla valle del Ledro, e per un breve ma commovente racconto di una passeggiata a Bezzecca. Il dottore Gambillo dà poi una brillante relazione della escursione ufficiale, compiuta in occasione del convegno predetto: Val di Ledro - Val Bona - Val di Daone - Val di Fumo - Passo dei Topeti di Lares - Rifugio del Lares - Val di Genova - Pinzolo. Il dott. Fortunato Fratini presenta una illustrazione, ad uso di guida, delle valli di Primiero e di Canal San Bovo; pregevoli in questo scritto sono la storia geologica della regione, la storia politica, i cenni su i costumi e le industrie, la descrizione delle strade carrozzabili (Fonzaso-Primiero, Predazzo-Primiero, Canal S. Bovo-Caoria) e delle principali strade mulattiere. Di grande importanza è l'articolo dei signori dottore Carlo Gambillo, dottore Carlo Candelpergher e Antonio Tambosi sulla nomenclatura delle Dolomiti di Fassa; questi tre soci fecero, insieme col sacerdote don Baroldi, due giri per quello stupendo gruppo allo scopo di rilevarne chiaramente la topografia e stabilirne la nomenclatura, e ci espongono il risultato delle loro esplorazioni, rettificando, ove occorre, i dati esposti dal signor Goffredo Merzbacher nel suo interessantissimo articolo, stampato nella *Zeitschrift* nel 1883 del C. A. T.-A.; inoltre, delle loro gite ci danno poi anche i preziosi itinerari: li accenniamo: Sasso di Dama m. 2456 e Collaz m. 2714, Roda di Vael m. 2797 e Cima dei Mugoni m. 2750?, Catenaccio m. 2977, Valle del Vaolet e Forca di Davoi m. 2600?, Kesselkogel m. 2892 e Cima di Lausa m. 2777, Valle di Larsec e Cima di Larsec m. 2867, Cima della Forcella m. 2720, Gran Cront, Passo di Larsec e Mantello m. 2500?, Punta Grohmann m. 3174 (tentativo), Sasso Piatto m. 2956, Passo di Costalunga, Cima della Coronella m. 2793 e Passo dei Mugoni m. 2450?, Passo dello Scarpello, Larsec, Forcella di Larsec m. 2550?, Passo di Forcialarga. Quel chiaro scienziato che è il prof. Riccardo Canestrini tratta dei pesci del Trentino, dandoci intanto il prospetto sistematico di essi con opportune notizie intorno ad ogni specie e riservandosi di parlare in un futuro *Annuario* della distribuzione delle singole specie nelle acque trentine e della pesca. Il signor Michele De Sardagna nel suo accurato lavoro sulla flora alpina del Trentino, sviluppate prima le principali nozioni generali sulla flora alpina e sulla geografia botanica, dà poi l'elenco (comprendente 446 specie) delle piante alpine trentine, ordinate secondo il sistema Decandolle e con l'indicazione dei luoghi dove si trovano, nonchè una tavola che mostra l'estensione verticale delle specie nei monti trentini. Il dottore Aliprando Gilli ci dà un importante studio sui minerali utilizzabili del paese. Interessanti e dilettevoli l'articolo firmato "Nescio", su gli usi e i costumi del Trentino (canti popolari, usi nuziali, ecc.) e l'altro del dott. N. Bolognini su diverse leggende: Santuario di S. Romedio, San Zeno, Valle dei Morti, Rocca Pagana, Ort della Regina. Il signor R. Thaler narra la seconda ascensione del Crozzone di Brenta, fatta da lui e dal dottore Candelpergher il 7 agosto 1884 (la prima ascensione era stata compiuta il giorno innanzi dal prof. K. Schulz di Lipsia).

Nella "Miscellanea", troviamo due sonetti del bravo sacerdote don Alfonso Toss e un articolo del conte Matteo Thunn su la caccia e la Società dei cacciatori trentini. La "Bibliografia", contiene numerose note del dott. Boni, redattore dell'*Annuario*, e del signor A. Tambosi. A queste segue uno scritto del signor Merzbacher sulle Dolomiti di Fassa in risposta a una recensione fatta nell'*Annuario* precedente sull'accennato suo lavoro stampato nella *Zeitschrift* 1883 del C. A. T.-A. Vengono infine la "Cronaca", della Società per il 1884, l'elenco delle guide, che sono 51, e l'elenco dei soci, che sono 800.

Fra le illustrazioni, sono particolarmente pregevoli lo schizzo topografico del gruppo del Rosengarten, sulla base della carta dello Stato Maggiore austriaco con aggiunte e correzioni, e il panorama del gruppo stesso, schizzo e panorama disegnati dal dottore Gambillo.

#### **Bergfahrten von Theodor Harpprecht. Stuttgart: Bonz' Erben, 1886.**

Ad onorare la memoria di Teodoro Harpprecht, benemerito esploratore di montagne, rapito dalla morte nello scorso anno, i suoi fratelli Edoardo ed Enrico pensavano di pubblicare raccolte in un volume le narrazioni da lui dettate delle sue principali imprese, e ne affidarono l'incarico a un amico dell'estinto, il signor Reinhold Seyerlen. Questi si mise subito a raggruppare e ordinare opportunamente il materiale messo a sua disposizione, e ci presenta ora un libro che ci dà un'idea fedele del merito delle imprese di Teodoro Harpprecht e dei servizi da lui resi all'alpinismo. Si incomincia con la descrizione di una traversata nel gruppo dell'Oetzthal, a questa seguono le narrazioni di undici fra traversate e escursioni nel gruppo degli Hohe Tauern e di otto nel gruppo dell'Ortler. Fra queste ultime, notiamo le due prime ascensioni della Thurwieserspitze, una salita dell'Ortler per nuova strada, cioè per l'Hintergratweg, un'altra all'Ortler stesso dal ghiacciaio di Sulden, le salite dello Zeburu, della Punta di S. Matteo, del Confinale. Questi articoli in parte sono tratti da manoscritti lasciati dall'Harpprecht, in parte sono riproduzioni dal volume V del *Jahrbuch* dell'Oesterreichischer Alpenverein, e dai volumi I, II, III, IV, VI e VIII della *Zeitschrift* del D. u. Oe. Alpenverein. Segue un articolo dettato dalla redazione della *Zeitschrift* stessa (tolto dal volume V) sulla guida dell'Harpprecht, Giuseppe Schnell di Kals, che, più che guida, gli fu compagno ed amico, la cui celebrità era incominciata dal 14 settembre 1863, quando diresse l'ascensione del Payer sul Gross-Glockner, e che moriva nel 1874. Infine abbiamo la cronaca delle gite dell'Harpprecht dal 1862 al 1877, tratta dalle memorie da lui lasciate. Il volume è ornato del suo ritratto.

Mentre ci congratuliamo sinceramente col signor Seyerlen d'esser così egregiamente riuscito, con la compilazione di questo volume, a onorare la memoria del suo amico, ci auguriamo di vedere adottato anche altrove questo modo così semplice e così adatto a perpetuare il ricordo di coloro che come l'Harpprecht abbiano con le loro esplorazioni e i loro studi reso segnalati servizi all'alpinismo.

R. H. B.

#### **Qualche giorno fra i monti dell'Ossola. Di SECONDO PARONE. Novara: Tip. Novarese, 1885.**

Sono 60 pagine in cui il signor Parone descrive una escursione al Belvedere sopra Macugnaga in Valle Anzasca, una passeggiata in Valle Antrona, una salita del Pizzo Cistella m. 2900, l'inaugurazione dell'albergo all'Alpe di Veglia, una gita al ghiacciaio di Aurona e un'altra al Passo di Valtendra m. 2450. Oltre a narrarci le vicende delle diverse gite, il signor Parone ci dà interessanti informazioni sui luoghi percorsi. Ben giusto è l'entusiasmo ch'egli dimostra per le sue belle Valli Ossolane, ben poco, certamente meno che non meritino, visitate dai turisti.

#### **Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 3 e 4.**

F. O. Schuster: Momingpass, Zwillingsspass, un'ascensione del Castore. — Sui monti della Lapponia. — L. Oblat: Wilder Freiger e Sonklarspitze (discesa per nuova via). — R. Wolff: Grosser Greiner (salita per nuova via). — Dott. L. Darm-

*staedter*: Corno bianco e Adamello. — *J. Pock*: Passo di Revolto (cioè della Pertica) nei Lessini. — *S. F.*: Plose o Fröllspitze (Dolomiti). — *L. Purtscheller*: L'alpinismo come esercizio corporale e mezzo di procurare la salute. — *W. Strauss*: La Zimbaspitze. — *E. B.*: Lo Zinal-Rothhorn direttamente dalla valle o con bivacco? — Le grotte del Carso.

#### Écho des Alpes. 1885, n. 4.

*Ed. Combe*: La festa del Club Alpino Svizzero a Villars. — *H. Ferrand*: I rifugi alpini nel gruppo del Pelvoux. — *E. de la Harpe*: Itinerario di escursioni intorno al Lac Noir. — *F. A. Forel*: L'ombra di Chamossaire. — *Ad. Schumi*: Zsigmondy e i pericoli delle Alpi. — La nuova strada alla Jungfrau. — Prospetto di gite e ascensioni (limite minimo: 2000 m. d'altezza) di soci delle Sezioni Romanze del C. A. S. nel 1885.

#### Schweizer Alpen-Zeitung. N. 3, 4 e 5.

*R. Walder*: Ascensione del Popocatepetl (fine). — *R. Büchl*: Una escursione estiva della Sezione di Uto. — *F. v. Salis*: Alti laghi alpini. — *Blumer-Parravicini*: Il Vorab. — *F. Becker*: Sul Wildstrubel in ottobre. — *A. Heim*: La prima ascensione del Vorab. — *Th. Borel*: Dott. Friedrich von Tschudi (necrol.). — *H. Stamm*: L'Uri-Rothstock.

#### Oest. Touristen-Zeitung. N. 3 e 4.

*L. Klotz*: Costumi del Natale, del Capo d'anno e dell'Epifania in Tirolo. — *L. K.*: Funtensee-Hochseiler-Hochkönig. — *E. Fehlinger*: L'Antelao (con illustr.). — *S. Bettelheim*: La cascata della Mira. — *E. Graf*: Dalle Alpi Giulie (con una veduta del Suhi-platz). — *F. Th.*: Festa del Club in costume (Touristen-Kränzchen).

#### Bulletin du Club Alpin Français. N. 1.

*Ch. de Galland*: Gite a Blida. Tentativo di ascensione dell'Abd-el-Kader-el-Djilani.

#### Oest. Alpen-Zeitung. N. 184 e 185.

Dott. *E. Zsigmondy*: Feldkopf (fine). — Nuove strade di comunicazione fra la Germania e l'Adriatico. — *F. Will*: Ascensione invernale del Sonnwendstein.

#### Tourist. N. 3 e 4.

Dott. *E. Euringer*: Salita dell'Elferkofel (Dolomiti). — *J. Reichel*: Ascensioni nel 1883 (Galenstock, Tête Blanche, Monte Rosa, Cervino, Cima di Jazzi, M. Cristallo, Tre Cime di Lavaredo, ecc.) — *I. Mayr*: Ricordi di Steinberg (descrizione touristica del gruppo del Guffert e del Rosan).

#### Guida Storico-Alpina del Cadore. Del prof. OTTONE BRENTARI. Bassano: S. Pozzato, 1886.

Già nelle inserzioni sulla copertina dell'ultima *Rivista* era dato il lieto annunzio della prossima pubblicazione di codesta guida. Eccone il piano generale: I. Indicazioni generali: topografia, idrografia ecc. II. Storia. III. Uomini illustri; IV. Descrizione. Itinerari: a) Valli del Boite, Ansiei, Piave; b) Cibiana e Zoppè; c) Selva e Pescul; d) Oltre Piave; e) Comelico. V. Accessi al Cadore. VI. Monti; gruppi principali. VII. Bibliografia. VIII. Altimetria.

Il nome dell'autore, già ormai così favorevolmente noto pei precedenti lavori, fra i quali basta ricordare la magnifica *Guida Bassano - Sette Comuni* uscita l'anno scorso, ci assicura che anche codesta *Guida del Cadore* riuscirà degna come di lui così della splendida regione che sarà in essa descritta e illustrata.

Il sapere poi che sarà stampata dallo stabilimento Pozzato ci affida che la *Guida* nulla lascerà a desiderare neanco per la nitidezza e l'eleganza dell'edizione.

#### Amthor's Führer durch Tirol. Augsburg: Amthor'sche Verlagsbuchhandlung, 1886.

Si annunzia che quest'anno dalla libreria editrice Amthor sarà pubblicata la sesta edizione della sua *Guida del Tirolo*, riveduta e notevolmente ampliata nel testo, che comprenderà circa 50 fogli di stampa, e migliorata e arricchita anche per le carte topografiche. Si aggiunge che la stessa libreria Amthor pubblicherà pure quest'anno una *Guida dell'Alta Baviera*.

**Flora Alpina.** Del dott. PIETRO VOGLINO. Padova presso l'autore.

Il primo fascicolo, uscito nel novembre scorso, di questa collezione o erbario di piante, raccolte in diversi punti delle Alpi e disseccate, ha avuto un successo superiore a ogni aspettazione. Ora sta per uscire il secondo. Per le commissioni rivolgersi al dott. Pietro Voglino, presso il R. Orto Botanico, in Padova (V. *Rivista* 1885, pag. 330).

## CLUB ALPINO ITALIANO

### SEDE CENTRALE

#### SUNTO

#### delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

II. ADUNANZA — 9 febbraio 1886. — Incaricò il presidente on. Lioy e il senatore Perazzi di fare le opportune pratiche per ulteriori facilitazioni ferroviarie a favore dei soci del C. A. I.

Istitui due premi da conferirsi in occasione del Concorso agrario regionale che si terrà in Udine nel prossimo mese d'agosto: uno consistente nella somma di lire 100 per la migliore mostra di prodotti di piccole industrie di qualsiasi genere esercitate da montanari nelle vallate della regione; l'altro in una medaglia d'argento per la migliore monografia di dette piccole industrie.

Approvò il contratto d'appalto per la costruzione di una capanna al Monviso in memoria del sempre rimpianto Quintino Sella.

Autorizzò il pagamento di alcune note e prese parecchi provvedimenti d'ordine interno.

*Il Segretario F. GONELLA.*

#### CIRCOLARE II.

##### 1. Elenchi delle Direzioni Sezionali e dei Delegati.

Poche Sezioni hanno ancora da comunicare i nomi dei componenti le rispettive Direzioni e dei Delegati per il 1886, taluna perchè non ha fino ad oggi fatto le relative nomine, alle quali però sta già per procedere. Pertanto, al fine di avere completo così l'elenco delle Direzioni sezionali come quello dei Delegati, ne fu rimandata la pubblicazione alla prossima *Rivista*. Siccome non sarebbe opportuno ritardarla più oltre, preghiamo quelle Sezioni che non hanno ancora fatto comunicazioni in proposito di volerle mandare alla Sede Centrale entro il 10 marzo p. v.

##### 2. Onoranze a Quintino Sella.

Di questi giorni è stato spedito a tutte le Sezioni un esemplare della tessera in bronzo portante l'effigie del rimpianto Quintino Sella, lavoro pregevole del socio scultore Pietro Della Vedova, fatta eseguire in adempimento della deliberazione presa dal Consiglio Direttivo il 17 marzo 1884.

Le Direzioni Sezionali sono pregate di avvertirci del ricevimento.

*Il Vice-Presidente A. GROBER.*

*Il Segretario F. GONELLA.*

## STATISTICA

dei Soci del Club Alpino Italiano al 24 febbraio 1886.

Sezioni	Soci onorari		Soci ordinari		Totale
	stranieri	nazionali	perpetui	annuali	
1. Torino	3	1	24	487	515
2. Aosta	3	2	2	42	49
3. Varallo	—	2	34	254	280
4. Agordo	—	—	5	31	36
5. Domodossola	1	—	—	47	48
6. Firenze	—	1	7	185	193
7. Napoli	—	2	—	131	135
8. Valtellinese (Sondrio)	—	—	2	62	64
9. Biella	—	—	16	84	100
10. Bergamo	—	—	2	59	61
11. Roma	—	—	1	193	194
12. Milano	—	—	2	457	459
13. Cadorna (Auronzo)	—	—	—	25	25
14. Verbano (Intra)	—	—	2	139	141
15. Enza (Parma-Reggio)	—	—	2	105	107
16. Bologna	—	1	—	108	109
17. Brescia	—	—	—	178	178
18. Perugia	—	—	—	19	19
19. Vicenza	—	—	—	137	137
20. Verona	—	—	—	60	60
21. Catania	—	—	?	?	?
22. Como	—	—	—	37	37
23. Pinerolo	—	—	1	47	48
24. Ligure (Genova)	—	—	3	173	176
25. Bossca (Mondovì)	—	—	?	?	?
26. Alpi maritt. (Porto Maurizio)	—	—	—	47	47
27. Picena (Ascoli-Piceno)	—	—	1	44	45
28. Lecco	—	—	?	?	?
29. Savona	—	—	—	74	74
30. Sannita (Campobasso)	—	—	—	63	63
Sezioni disciolte	—	—	2	—	2
Totali	7	9	96	3290	3402

## SEZIONI

**Torino.** — *Riunioni settimanali.* — Nelle sere dei venerdì 22 e 29 gennaio ebbero luogo altre due riunioni, con numeroso concorso di soci e di signore: il 22, narrazione di un viaggio nella catena del Monte Bianco, al M. Cervino e nella catena del Monte Rosa, fatta dal socio A. E. Martelli, con esposizione di vedute a mezzo dello scioptikon, presentate dal socio avv. F. Gonella e dal signor Pilotti; il 29, quadri dissolventi, di qua e di là per la Svizzera, presentati dal signor Pilotti.

La sera del venerdì 5 febbraio il socio P. Denza si era proposto di far vedere e spiegare a un pubblico straordinariamente affollato di soci e di signore variatissimi fenomeni celesti e terrestri, quando, terminato l'esordio, dovette ritirarsi per improvviso male. L'illustre conferenziere era stato colpito da paralisi alla parte destra; riconosciuta tosto la gravità del male, il P. Denza fu trasportato a riposo e si sciolse la riunione. In causa di questa malattia i trattenimenti dei venerdì furono sospesi.

Ora, essendo migliorato lo stato del P. Denza, tanto da far sperare non lontana la sua guarigione, si sta per riprendere i trattenimenti.

**Milano.** — *Convegni alpini intersezionali.* — L'Assemblea generale dei soci tenutasi il 30 dicembre u. s. deliberava di farsi iniziatrice di una serie di convegni alpini fra le Sezioni di Milano, Como, Lecco, Sondrio, Bergamo e Brescia, da tenersi annualmente ed a vicenda da ciascheduna di esse.

Le ragioni che indussero la Sezione di Milano a promuovere cotali riunioni mirano a vieppiù cementare i legami di buona vicinanza ed amicizia fra le Sezioni limitrofe, ed a far progredire di un nuovo passo la nostra istituzione.

A questo intento occorre però che simili convegni non aggravino menomamente le finanze delle Sezioni e che s'informino a criteri diversi da quelli che governano i Congressi, imperocchè, mirando i primi a scopi essenzialmente pratici, fa d'uopo che coloro che v'intervengano abbiano ventilato preventivamente, e d'accordo colle rispettive Direzioni, gli argomenti che saranno formulati e comunicati dalla Sezione presso la quale si tiene il convegno. Perciò, libero a qualunque socio delle sei Sezioni d'intervenirvi, occorrerà che da ciascuna di esse si nomini una speciale commissione la quale intervenga al convegno col mandato di prender parte alle discussioni ed alle deliberazioni.

Fra le questioni più urgenti a trattarsi si affacciarebbero le seguenti :

I. Riforma ed unificazione dei regolamenti e delle tariffe delle guide appartenenti a ciascuna delle sei Sezioni;

II. Erezione di nuovi rifugi alpini a spese comuni, proporzionate alle finanze delle singole Sezioni, in quelle località ove saranno riconosciuti necessari od anche soltanto utili;

III. Rimboschimento graduale delle vallate e dei monti della Regione Lombarda;

IV. Studi comuni allo scopo, di compilare una buona guida alpina delle Alpi Lombarde;

V. Sviluppo delle industrie nelle vallate alpine.

Tutto questo fu comunicato dalla Sezione di Milano alle consorelle lombarde con la preghiera che, ove ne accogliessero l'iniziativa, lasciassero ad essa l'onore di indire il primo convegno, da tenersi però fuori di Milano, in luogo possibilmente centrale per tutte. Hanno finora risposto favorevolmente le Sezioni di Sondrio, Lecco, Bergamo e Brescia.

Il primo convegno si terrebbe nel prossimo maggio.

**Bologna.** — *Convegno in onore del Presidente del Club.* — Leggiamo nella *Gazzetta dell'Emilia*:

Sabato sera, 6 febbraio, nella storica casa dei Caracci, sede della Sezione del Club Alpino di Bologna, ebbe luogo una splendida festa in onore del comm. Paolo Lioy, deputato di Vicenza e presidente del Club Alpino Italiano, il quale ritornando da Roma volle fermarsi un'intera sera fra noi onde far più ampia conoscenza dei soci bolognesi ed esaminare nello stesso tempo i lavori della nostra Sezione.

Sin dalle 8 le belle sale del Club, splendidamente illuminate ed addobbate, erano affollate di soci desiderosi di conoscere l'illustre scienziato, successore del compianto Quintino Sella nell'alta carica di presidente generale. Al commendatore Lioy il maggiore cav. Alberto Gallet, presidente della Sezione di Bologna, dava il benvenuto e presentava uno ad uno tutti i membri della Direzione e i numerosi soci intervenuti.

Dopo la presentazione, il presidente generale prese la parola e in un fortissimo discorso accennò alla missione del Club, al suo incremento ed alla sue speranze per l'avvenire; quindi passò ad esaminare i lavori della Sezione, interrogando i membri incaricati degli studi sul rimboschimento dell'Appennino, sulle industrie montane, sulla viabilità nella montagna; ammirò le numerose fotografie fatte dai soci e gli itinerari già compiuti, che da Bologna si diramano verso ogni punto dell'Appennino bolognese, encomiandone l'idea e l'esecuzione.

Alle 10 un ottimo servizio di dolci e vini richiamò la scelta comitiva all'allegria, che sino a mezzanotte non fu interrotta che dagli scoppi dello spumante champagne.

A quell'ora il presidente generale prese commiato in mezzo ai più fragorosi applausi e fece ritorno all'albergo d'Europa accompagnato dal presidente della Sezione e da altri soci.

**Lecco.** — Il 14 febbraio si tenne l'adunanza ordinaria dei soci. Fu applaudita la relazione sull'andamento della Sezione presentata dalla Direzione e venne approvato il conto consuntivo 1885 che si chiuse con un fondo di cassa di L. 275, oltre L. 1000 di stato patrimoniale. Discutendosi sulle condizioni della Sezione, venne da parecchi soci espresso l'avviso che si abbia a promuovere d'accordo con altre Sezioni una diminuzione della quota da versarsi alla Cassa Centrale del Club allo scopo di rendere il Club Alpino accessibile a tutti e specialmente ai giovani. A unanimità si decise di esprimere alla Sede Centrale sentimenti di gratitudine per il sussidio concesso sul bilancio 1884 per la com-

pilazione del libro, comparso lo scorso anno, " Note Alpinistiche „. Procedutosi infine alla nomina delle cariche sociali, si chiuse l'adunanza con un saluto alla Sede Centrale e un voto per la prosperità del Club.

**Savona.** — *Passeggiata alla Grotta delle Fate e pranzo sociale.* — Riassumiamo da una brillante relazione segnata " Alpinolo „, che troviamo nella *Liguria Occidentale* di Savona:

Il 24 gennaio sedici soci di questa Sezione, fra i quali il presidente cavaliere E. Benech e il vice-presidente prof. Foldi, fecero con un tempo pessimo una escursione alla Grotta delle Fate sopra le Serchie (Monte Grosso). Partiti la mattina alle 7 da Savona, alle 8 1/4 erano alle falde di M. Cucco, alle 9 3/4 alle falde del M. Priocco, alle 10 1/2 a M. Pra; fatta una sosta all'osteria " Naso di Gatto „, ripresero l'erta verso le 11 1/2, e giunsero prima delle 2 alla bocca della grotta (m. 600 circa): è questa composta di un piccolo vestibolo e di due cunicoli bassi e lunghi pochi metri, ed ha qualche stalattite, piccole cortine e alcune stalagmiti: usciti alle 2 1/2 pom., alle 5 1/2 furono di ritorno a Savona dopo aver fatto circa 30 chm. di strada in 8 ore di cammino sotto la pioggia e la neve.

La sera dello stesso giorno ebbe luogo nella sala sociale elegantemente adobbata un pranzo animatissimo di 40 convitati. Allo champagne, offerto dal presidente cav. Benech, incominciarono i brindisi e i discorsi che furono tutti acclamatissimi. Il presidente portò un evviva alla prosperità del Club Alpino e all'incremento della Sezione. Il vice-presidente prof. Foldi lesse una bella e nobilissima lettera dell'egregio scienziato abate Perrando, presidente onorario della Sezione, il quale, dimostrando i servigi che l'alpinismo può rendere alla scienza e in pari tempo agli interessi materiali delle popolazioni, eccitava i colleghi, in special modo, allo studio del circondario savonese, dal lato teorico (geologia, geofisica, topografia) e dal lato pratico (piccole industrie, agricoltura, ecc.), traendo infine dal veder affidate a sì egregi cittadini le sorti della Sezione i migliori auguri per il conseguimento dell'alto scopo della nostra istituzione, cioè l'incremento degli studi nazionali e la prosperità del nostro paese. Il socio avv. Flandoli brindò alla Sezione Savonese anche in nome del suo amico cav. Rubbiani segretario della Sezione Bolognese; rispose ringraziando il prof. Foldi. Il socio avv. Dionisio brindò a Paolo Lioy presidente del Club, al cav. Benech e alla sua signora. Il signor Benech rivolse un saluto all'ex-vice-presidente cav. Boucheron, che sta per lasciare Savona; il signor Boucheron ringraziò, e poi portò un brindisi all'esercito degnamente rappresentato alla riunione dal maggiore cav. Moschini, che rispose con acconce parole; fra gli altri brindisi, ne notiamo uno cordialissimo al segretario della Sezione ing. Del Moro. Dopo un cortese saluto della fanfara della Società dei fabbri-ferrai, i convenuti passarono a chiudere lietamente la serata al caffè Chianale.

## ALTRE SOCIETÀ ALPINE

**Club Alpino Francese.** — Come abbiamo già annunziato, il C. A. F. terrà quest'anno due riunioni generali: una in aprile in Algeri, l'altra in agosto nel Brianzonese.

Per la prima riunione, l'arrivo ad Algeri è fissato al 22 aprile, ciò che corrisponde alla partenza da Marsiglia il 20 sera. Dal 23 al 25 visita della città di Algeri e gite nei dintorni e alla Mitidja, alle gole della Chiffa, a Blidah. Quelli che possono fermarsi ancora qualche giorno potranno fare qualche escursione nell'Atlante, nel Sahel ecc.

Per quelli che avranno maggior tempo disponibile sono combinati tre itinerari:

I. Itinerario dell'Ovest (dieci giorni): Blidah, Hammam R'ira, Miliarah, Zaccar, Orléansville, Mascara, Sidi-bel-Abbès, Tlemcen, Oran.

II. Itinerario dell'Est, particolarmente raccomandato (sedici giorni): Algeri, Tizi-Ouzou, Fort-National, Aïn-el-Ammam, Akbou o Beni-Mansour, Bougie, Sétif, Batna, Biskba, Sidi-Okba, Batna, Costantina, Guelma, Bona.

III. Itinerario del Sud (tredici giorni): Blidah, Médéah, Guelt-el-Stel, Ain-el-Bel, Laghouat, Djelfa, Bou-Saada, Ain-Hadjel, Aumal, M. Dirah, Bordj Bouira, Algeri.

Quelli, che avendo scelto l'itinerario dell'Est non avessero il tempo di compierlo tutto, potranno interromperlo il quinto giorno, 30 aprile, imbarcandosi a Bougie. Così in quindici giorni, comprese le traversate, avranno potuto visitare completamente Algeri, i suoi dintorni e la Kabilia, che è la più bella delle tre provincie.

I soci del Club che desiderano prender parte alla riunione devono far prevenire la loro adesione alla Sezione dell'Atlante in Algeri, passaggio Narboni 8, prima del 1° aprile, con la dichiarazione dell'itinerario che scelgono. Alla Sezione stessa devono rivolgersi tutte le domande d'informazioni. La spesa per ogni giornata passata in Algeria, eccetto che per gli escursionisti che sceglieranno l'itinerario del Sud, non sorpasserà i 15 franchi, trasporto, vitto e alloggio compresi.

**Oesterreichischer Alpen-Club.** — Nell'adunanza generale del 16 gennaio fu letta dal segretario dott. Otto Zsigmondy una ben confortante relazione sull'andamento del Club nel 1885.

I soci alla fine dell'anno erano 734. Le conferenze tenute furono 17. Vi furono anche diversi trattenimenti serali e due gite sociali. Da una festa si ritrasse un provento netto di fiorini 249,50. A favore dei soci si ottennero da Amministrazioni ferroviarie e da Società di navigazione nuove facilitazioni. Fu regolata d'accordo con il Ministero dell'interno la distribuzione dei libretti e dei segni di riconoscimento alle guide. Tre Società Alpine che fanno parte del Club si segnalano per opere benemerite: la Società D' Mürzthaler eseguì importanti lavori alla Erzherzog Johann-Hütte sul Gross-Glockner; la Società Ennsthaler eresse sul Tamischbachthurm nella Ennsthal un ricovero per 30 persone; la Società D'Altenberger donò una cassa contenente medicinali e fasciature, da adoperare nelle disgrazie in montagna, per gli abitanti del comune di Altenberger. Furono raccolte in diversi modi e anche in concorso col Touristen-Club importanti somme per soccorrere i danneggiati dalle inondazioni e per altri scopi di beneficenza; con gli alberi di Natale si procurarono oggetti scolastici e di vestiario ai fanciulli di parecchi villaggi alpini. Si sono costituite nel Club altre due Società Alpine coi nomi di Edelraute e di Preinthaler; e vi si è aggiunta la nuova Sezione Ennsthal-Admont. Il conto del 1885 si chiuse con un fondo di cassa di fiorini 1209,72; il socio dott. C. Mainzer lasciò morendo al Club un legato di 200 fiorini. Moltissime furono le gite e ascensioni dei singoli soci; notevoli per numero ed importanza quelle compiute dai signori Meurer, K. Schulz, dott. Lammer, coniugi Tauscher e da molti altri chiari alpinisti; chiude il lunghissimo elenco l'enumerazione di oltre quaranta gite e ascensioni del rev. Coolidge, pure socio di questo Club.

L'adunanza, poi, deliberando sul preventivo 1886, destinò il 50 0/0 alla pubblicazione dell'*Alpen-Zeitung*, organo del Club, il 25 0/0 all'amministrazione, il 10 0/0 ai trattenimenti, il 15 0/0 al fondo di riserva. Fu approvata la costruzione di una capanna nella Bacherthal (Dolomiti di Sexten), che porterà il nome del compianto dott. Emil Zsigmondy. Vennero stabilite le tasse per l'uso delle capanne del Club: i membri di Società Alpine dovranno pagare per usarle di giorno 30 soldi, per pernottarvi 60 soldi; gli altri turisti dovranno pagare rispettivamente 50 soldi e 1 fiorino.

Con le elezioni fatte nella adunanza stessa resta così costituito il Comitato direttivo del Club: Julius Meurer presidente, dott. Otto Zsigmondy vice-presidente, H. Hess e L. Tambosi segretari, H. Burzer, L. Emes, E. Forster, C. Melhardt, Th. Witek, C. Costenoble, O. Fischer, E. Hodek, H. Köchlin, C. Kreis, M. v. Kuffner, J. Limbach, E. v. Nagel.

Il *Bollettino* 1885 è in corso di stampa e si spera che potrà essere distribuito verso la metà del prossimo aprile.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1885. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

## AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
  - a) la *Rivista*, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese;
  - b) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate alla Sede Centrale del Club (Via Alfieri, 9, Torino) **incondizionatamente** riguardo al modo e al tempo della loro pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati colla massima brevità per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del **10 di ciascun mese**.
5. Sono pregati i Soci che compiono ascensioni o escursioni **di qualche importanza** di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Anche le semplici notizie delle imprese dei Soci sono segni della attività del Club. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Si raccomanda di tenere sempre negli scritti destinati alla pubblicazione, la **massima brevità**, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose già state abbastanza descritte.
7. I disegni ed i lavori inviati per essere inseriti nel *Bollettino* saranno presentati al Comitato incaricato della sua pubblicazione. Il Comitato delibererà della loro accettazione e circa i modi della loro pubblicazione dandone avviso agli autori od ai mittenti.
 

Al Comitato non saranno presentati in esame i lavori di qualunque natura se non interamente compiuti, e tali risultanti da apposita dichiarazione degli autori, i quali non avranno in conseguenza diritto a fare aggiunte dopo la presentazione dei loro lavori. Sui casi eccezionali deciderà il Consiglio Direttivo, previo parere del Comitato interpellato in proposito.

Il limite di presentazione alla Sede Centrale da parte degli autori di essi lavori e disegni pel *Bollettino* annuale è fissato al 1° Novembre.
8. Non si pubblicano lavori che siano già stati altrimenti pubblicati.
 

Non si restituiscono i manoscritti.
9. Il Consiglio Direttivo, il Comitato e la Redazione non assumono alcuna responsabilità delle opinioni emesse dagli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione, cui sono iscritti, se soci del Club.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a **10** agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e **50** di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori **che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa**.
 

Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
12. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere estratti di lavori ammessi ad inserzione nel *Bollettino* annuale, ed in seguito ad esplicita domanda degli autori, anche prima della pubblicazione del *Bollettino* stesso, ogniquale volta il Comitato delle Pubblicazioni abbia giudicati detti lavori *di speciale importanza e di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione*.
 

Pel numero di estratti concessi in anticipazione vale la avvertenza precedente.
13. La *Rivista* ed il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi sezionali compilati e trasmessi dalle Direzioni Sezionali; **a queste perciò devono dai Soci essere rivolti i reclami e le varianti di indirizzo**.
14. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi; ed in ogni caso non rispetisce che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, soppendesi tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è inserito, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.

Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — **tiratura 4000 copie** — si ricevono presso la Redazione, *Via Alferi, n. 9, Torino*. — Speciali facilitazioni pei Soci. Non si ricevono che annunci di cose attinenti all'alpinismo.

Di prossima pubblicazione:

## GUIDA STORICO ALPINA DEL CADORE

del prof. OTTONE BRENTARI

con carte, vedute, ecc.

Piano della Guida: I. Indicazioni generali: topografia, idrografia ecc. II. Storia. III. Uomini illustri. IV. Descrizione. Itinerari: a) Valli del Boite, Anisiei, Piave; b) Gibiana e Zoppè; c) Selva e Pescul; d) Oltre Piave; e) Comalico. V. Accessi al Cadore. VI. Monti; gruppi principali. VII. Bibliografia. VIII. Altimetria.

La stampa è affidata al rinomato stabilimento S. Pozzato di Bassano. L'edizione non lascerà nulla a desiderare per nitidezza ed eleganza.

Si pubblicherà in 15 fascicoli al prezzo di Cent. 80 caduno.

Zu beziehen durch alle Buchhandlungen.



**Die Alpen**  
Handbuch der  
gesammten Alpenkunde.  
Von  
Professor Dr. Fr. Umlauf.  
Mit 30 Vollbildern, 75 Textbildern und 25 Karten.  
Erscheint in 15 Lieferungen à 30 Kr. = 60 Pf.  
U. Hartleben's Verlag in Wien.

Si pubblicherà in 15 fascicoli al prezzo di Cent. 80 caduno.

Deposito per l'Italia nelle Librerie  
**ERMANN LOESCHER**  
TORINO - ROMA - FIRENZE